

Emanuele Riccardo D'Amanti

Riti propiziatori e feste campestri in Tibullo (II 5, 79-104): da Pales ad Anna Perenna (?)

Propitiation Rites and Country Festivals in Tibullus (II 5, 79-104): from Pales to Anna Perenna (?)

Abstract

In questo articolo si analizza la lunga sezione sulle feste popolari presente nella problematica elegia II 5 di Tibullo, nella prima parte della quale si rileva la fitta presenza di materia virgiliana. La descrizione dei *Palilia* (vv. 87-90) viene confrontata con quella fornita da Propertio e soprattutto da Ovidio nel IV libro dei *Fasti*. Nella scena dell'intimità familiare (vv. 91-94) si evidenzia l'importanza del modello omerico (*Il. V* 406-409), dal quale, come qui si dimostra, deriva l'espressione *balba ... dicere uerba* di v. 94. Infine, ipotizzata una lacuna nel testo, si propone di individuare nei vv. 95-104 un momento non dei *Palilia* ma della festa di Anna Perenna, di cui finora si credeva di avere un'illustrazione solo in Ovidio (*Fasti* III 523-540).

Parole chiave: Tibullo; Omero; Ovidio; Propertio; Virgilio; *Palilia*; *Anna Perenna*.

This article analyzes the long section on popular festivals present in the problematic Tibullus' elegy II 5, in the first part of which we note the dense presence of Virgilian matter. The description of the *Palilia* (vv. 87-90) is compared with that provided by Propertius and especially by Ovid's *Fasti* IV. In the scene of family intimacy (vv. 91-94) the A. highlights the importance of the Homeric model (*Il. V* 406-409), from which, as he here demonstrates, the expression *balba ... dicere uerba* of v. 94 derives. Finally, assuming a lacuna in the text, he proposes to identify in vv. 95-104 a moment not of the *Palilia* but of the feast of Anna Perenna, of which until now they believed to have an illustration only in Ovid (*Fasti* III 523-540).

Keywords: Tibullus; Homer; Ovid; Propertius; Virgil; *Palilia*; *Anna Perenna*.

I

La quinta elegia del secondo libro di Tibullo, il suo componimento più romano¹, celebra l'ammissione di Marco Valerio Messalino, il primogenito di Marco Valerio Messalla², nel collegio dei Quindecemviri, la corpo-

razione a cui era affidata la custodia e l'interpretazione dei libri sibillini (*Quindecemuiri sacris faciundis et Sibyllinis libris inspiciundis*)³.

Il passo che qui prendo in esame è quello relativo ai riti propiziatori descritti ai vv. 79-104⁴:

Haec fuerunt olim. Sed tu iam mitis, Apollo,
 prodigia indomitis merge sub aequoribus 80
et succensa sacris crepitet bene laurea flammis:
 omine quo felix et sacer annus erit.
Laurus ubi bona signa dedit, gaudete coloni:
 distendet spicis horrea plena Ceres,
oblitus et musto feriet pede rusticus uuas, 85
 dolia dum magni deficiantque lacus,
ac madidus Baccho sua festa Palilia pastor
 concinet: a stabulis tunc procul este lupi!
Ille leuis stipulae sollemnis potus aceruos
 accendet flammis transilietque sacras 90
et fetus matrona dabit, natusque parenti
 oscula comprehensis auribus eripiet;
nec taedebit auum paruo aduigilare nepoti
 balbaque cum puero dicere uerba senem.
Tunc operata deo pubes discumbet in herba, 95
 arboris antiquae qua leuis umbra cadit,
aut e ueste sua tendent umbracula sertis
 uincta, coronatus stabit et ipse calix.
At sibi quisque dapes et festas exstruet alte
 caespitibus mensas caespitibusque torum. 100
Ingeret hic potus iuuenis maledicta puellae,
 postmodo quae uotis irrita facta uelit:
nam ferus ille suae plorabit sobrius idem
 et se iurabit mente fuisse mala.

I vv. 79-82 fungono da cerniera tra la sezione sulle infauste predizioni delle quattro Sibille sul destino di Roma (vv. 67-78)⁵ e le scene dei riti (vv. 83-104). Alla richiesta rivolta ad Apollo di immergere nel mare i tristi vaticini delle Sibille segue l'augurio che il crepitio delle foglie di alloro sul fuoco sia un fausto presagio, dal quale dipenderà un'annata prospera e sacra (vv. 81-82)⁶.

Il poeta rivolge ai padroni dei poderi (*coloni*) un'esortazione a gioire, perché Cerere, la dea delle spighe (cfr. I 1, 15-16; II 1, 4; 5, 58) riempirà i granai e la vendemmia sarà abbondante⁷.

Nei vv. 87-92 si descrivono i *Palilia* (o *Parilia*), la festa che il 21 aprile i pastori (cfr. *pastor*, v. 87) celebravano in onore di Pales, antica divinità

pastorale delle popolazioni italiche, della quale si raccomandava di non suscitare l'ira perché non scatenasse un'epizoozia (cfr. I 1, 36; II 5, 28)⁸. Il 21 aprile, anniversario della fondazione di Roma (cfr. Varro *R. R.* II 1, 9 etc.)⁹, segnava l'inizio dell'attività pastorizia (*principium anni pastoricii*)¹⁰.

Tibullo chiarisce subito che in occasione dei *Palilia* i pastori si ubriacavano (*madidus Baccho ... pastor*, v. 87) e, dopo un accenno al rischio costituito dai lupi per le greggi (*a stabulis tunc procul este lupi!*, v. 88)¹¹, ricorda il rito di purificazione¹² consistente nell'accensione di grandi falò di paglia o di fieno attraverso i quali veniva fatto passare il bestiame e i pastori, dopo aver bevuto (*potus*, v. 89), saltavano¹³.

La medesima festa è ricordata da Propertio nell'elegia IV 4, dedicata alla passione di Tarpea, in particolare nei vv. 73-78¹⁴:

Vrbi festus erat (dixere Parilia patres),
hic primus coepit moenibus esse dies,
annua pastorum conuiuia, lusus in Vrbe, 75
cum pagana madent fercula diuitiis
cumque super raros faeni flammantis aceruos
traicit immundos ebria turba pedes¹⁵.

Propertio connette i *Palilia* con la fondazione di Roma, ne chiarisce la ricorrenza annuale (cfr. anche IV 1, 19-20 *annua ... accenso celebrare Parilia faeno / qualia nunc curto lustra nouantur equo*)¹⁶, informa che i festeggiamenti venivano organizzati nelle campagne e in città; ricorda infine che la *turba*, evidentemente dei pastori, in stato di ebbrezza eseguiva il salto rituale.

Maggiori particolari di taglio folcloristico sui *Palilia* si trovano nel IV libro dei *Fasti* di Ovidio, che ha a modello Tibullo¹⁷. All'interno della sezione in cui viene descritto il *mos dei pastoria sacra* (vv. 721-782) si sviluppa l'ampia preghiera (vv. 747-776) da rivolgere alla *siluicola Pales* per invocare la protezione del gregge e dei pastori e per stornare i malanni (vv. 747-748; 763-764)¹⁸. In essa, come al v. 88 di Tibullo, si formula, tra le altre, la richiesta di preservare il gregge dai lupi (*neue minus multos redigam, quam mane fuerunt, / neue gemam referens uellera rapta lupo*, vv. 765-766)¹⁹ e, come in Prop. IV 4, 75, si fa riferimento al ripetersi ciclico, annuale della festa (... *nos faciemus ad annum / pastorum dominae grandia liba Pali*, vv. 775-776)²⁰. In Tibullo l'annuale periodicità del rito, sottolineata dai futuri di consuetudine *accendet* e *transiliet* di v. 90²¹, è, come credo, chiarita già da *sollemnis ... aceruos* (v. 89), in quanto l'aggettivo inteso come «solenne», «usuale»²² mantiene il significato etimologico di «annuale» confermato da Festo 385, 8-9 L. *sollemne, quod omnibus annis praestari debet* e 466, 27-28 L. *sollemnia sacra dicuntur, quae certis temporibus annisque fieri solent*²³.

Ovidio accenna tre volte al salto rituale eseguito durante i *Palilia* tra i mucchi di stoppie accese. La prima volta quando ricorda di aver partecipato egli stesso al rito portando le ceneri del feto di vitello e gli steli di fava necessari alla preparazione del *suffimen* (vv. 725-726)²⁴ e, purificato con acqua spruzzata tramite un ramoscello di alloro (*udaque roratas laurea misit aquas*, v. 728)²⁵, di aver effettuato il triplice salto tra mucchi allineati (*certe ego transsilui positas ter in ordine flammis*, v. 727)²⁶. Il secondo accenno si trova nella sezione in cui il poeta fornisce alcune disposizioni rituali (vv. 777-780): il salto va effettuato dopo aver recitato quattro volte la preghiera rivolti a oriente, dopo aver lavato le mani con acqua corrente e bevuto la *burrana potio*, una miscela di latte e mosto cotto non fermentato (*lac niueum potes purpureamque sapam*, v. 780)²⁷: *moxque per ardentis stipulae crepitantis aceruos / traicias celeri strenua membra pede* (vv. 781-782). La descrizione ovidiana del salto rituale è molto simile a quella di Prop. IV 4, 77-78 (... *super raros faeni flammantis aceruos / traicit immundos ebria turba pede*), come dimostrano *traicias* di v. 782 e la *uariatio* di *flammantis* con *ardentes* (v. 781), ma è evidente anche il richiamo a Tibullo, dal quale si preleva *stipulae ... aceruos* (v. 89) e lo si dota della connotazione acustica del crepitio (*crepitantis*), a sua volta recuperata da *crepitet* di v. 81.

Del salto rituale il cantore del calendario parla una terza volta quando, analizzando l'*origo* dei *Palilia* e chiarendo lo scopo purificatorio della festa (v. 786 ... *idcirco*, scil. *ignis, cum duce purgat ouis*), propone un'etiologia del salto riconducibile all'epoca della fondazione di Roma, quando i pastori trasferendosi nella città bruciarono le vecchie abitazioni e insieme con il bestiame saltarono in mezzo alle fiamme (*per flammis saluisse pecus, saluisse colonos*, v. 805)²⁸.

In Tibullo a saltare è il *pastor*, in Propertio la *turba* (scil. *pastorum*), in Ovidio sono i *coloni*.

Le tre menzioni ovidiane del salto rituale individuano, come credo, esecutori, luoghi e momenti diversi: la seconda e la terza (vv. 727-728 e vv. 801-806) relative rispettivamente al pastore, evidentemente inteso come padrone dell'ovile, e ai pastori ebbri, si riferirebbero alla *performance* rituale eseguita nelle campagne, mentre la prima menzione (vv. 777-782) collocherebbe il salto nella città (cfr. *lusus in Vrbe*, Prop. IV 4, 75), ma non si può escludere che i cittadini partecipassero anche alle celebrazioni rurali.

La richiesta di protezione del gregge dagli assalti dei lupi formulata nella preghiera pastorale ovidiana (*Fasti* IV 765-766) lascia ipotizzare che in Tibullo l'esclamazione di v. 88 *a stabulis tunc procul este lupi!* sia la frase di rito pronunciata prima di eseguire il salto.

La prescrizione ovidiana di saltare tra i fuochi di stoppie dopo aver bevuto la *burrana potio* (*Fasti* IV 779-782) consente di fare qualche riflessione su *potus* del v. 89 di Tibullo, che, complice il rapido passaggio dalla scena della vinificazione al contesto dei *Palilia*, mi sembra sia stato frainteso. Della Corte

1997, p. 282 lo pone sullo stesso piano di *madidus Baccho* di v. 87, con cui però si esprime l'uso eccessivo di vino²⁹. L'equivalenza *potus-madidus* è instaurata anche da Maltby 2002, p. 458 per il quale l'ubriacatura sarebbe «a necessary state for such a dangerous undertaking». Dissen 1979, p. 296 e Murgatroyd 1994, p. 220 rinviano per *madidus Baccho* (v. 87) al distico ovidiano (vv. 779-780), dove però non si parla affatto di ubriacatura. Dissen 1979, *ibid.* intende *Bacchus* come equivalente di *sapa*³⁰, ma ciò è da escludere, perché *sapa* non è *uinum* o *merum* (cfr. Tib. II 2, 8 *madeat ... mero*) e soprattutto perché, se si presuppone un rapporto tra i versi tibulliani e quelli ovidiani, verrebbe a mancare il secondo elemento della *burrana potio*, cioè il *lac niueum* (Ov. *Fasti* IV 780). Tibullo (*madidus Baccho*, v. 87) e Propertio (*ebria turba*, IV 4, 78) sottolineano lo stato di ebbrezza dei pastori, mentre Ovidio parla non di vino ma di latte e *sapa* e precisa che il salto si effettua con piede veloce e forti membra (*traicias celeri strenua membra pede*, v. 782), cioè in piena lucidità, non in preda all'ebbrezza, quando si è diventata lenti e fiacchi (cfr. Tib. II 1, 29-30 *uina diem celebrent; non festa luce madere / est rubor, errantes et male ferre pedes*). Risulta difficile credere che il pastore a cui Ovidio indirizza le disposizioni rituali (vv. 735-782) sia sotto effetto di alcool e che in una simile condizione possa recitare quattro volte la preghiera a Pales (vv. 777-778); egli al contrario solo da vigile potrebbe attendere al rito ed effettuare il salto del falò. Ora, sulla base del passo ovidiano credo che *potus* in Tibullo non ripeta, variandolo, *madidus Baccho* ma che indichi l'assunzione della bevanda rituale da parte del *pastor*. *Madidus Baccho* si riferirebbe alla dimensione generale dei *pastorum conuiuia* di cui parla Propertio (IV 4, 75) e chiarirebbe che la collettività dei pastori (cfr. *turba* in Prop. IV 4, 78) si dà all'ebbrezza in luoghi esterni all'ovile, cioè nei campi dove si accendono i falò, mentre *potus* collocherebbe il padrone dell'ovile in una dimensione privata e lo mostrerebbe nell'atto di eseguire le varie fasi del rito descritte da Ovidio.

Prima di passare a un altro *tableau* tibulliano occorre soffermarsi su un punto. Rimane relegata nell'apparato di Luck 1998 la proposta di Baehrens, a mio avviso intelligente, di segnalare una lacuna dopo il v. 80: troppo brusco è infatti il passaggio dalla richiesta ad Apollo di sommergere gli infausti prodigi (vv. 79-80) all'augurio che il crepitio delle foglie di alloro sul fuoco sia di buon auspicio per il nuovo anno (vv. 81-82)³¹. Il v. 81 di Tibullo *et succensa sacris crepitet bene laurea flammis* è imitato da Ovidio, v. 742 *et crepet in mediis laurus adusta focis*. Questo verso si trova nella sezione contenente le disposizioni per la cerimonia di purificazione che il pastore sul far della sera (*ad prima crepuscula*, v. 735) deve compiere nell'ovile prima di pronunciare la preghiera a Pales (vv. 731-746): tra queste disposizioni vi è appunto anche quella di bruciare, insieme ad altri ingredienti, l'alloro (vv. 739-742).

Apollo Palatino è il dio nel cui tempio entra Messalino quale nuovo sacerdote (*Phoebe, faue: nouus ingreditur tua templa sacerdos*, v. 1) e di cui Tibullo

canta le lodi (*nunc precor ad laudes flectere uerba meas*, v. 4); l'allocuzione a Febo all'inizio e in tutta la prima parte dell'elegia, fino al v. 80, induce a credere che la scena sia immaginata davanti al tempio del dio, o meglio al suo interno (*aras*, v. 6), davanti alla statua di Apollo posta tra quella di Latona e quella di Artemide³²; ai vv. 17-18 il poeta prega Febo di consentire a Mesalino di toccare i libri sibillini e di ispirarlo affinché interpreti il responso; al v. 79 Apollo viene invocato un'ultima volta perché distrugga le infauste predizioni delle Sibille fino a prima elencate. Nonostante l'alloro (*laurea*, v. 81) in quanto sacro ad Apollo³³ possa rendere ammissibile il rapido passaggio tra il v. 80 e il v. 81, quasi che la pianta funga da nesso tra il dio a cui è consacrata e l'immagine delle fiamme su cui essa crepita, il rito del pastore descritto da Ovidio esclude che la collocazione spaziale sia quella dei versi precedenti e lascia ipotizzare che a partire dall'attuale v. 81 la scena si sia spostata nell'ovile del pastore, dove appunto si deve apprestare un focolare su cui adagiare le foglie di alloro. È quindi verosimile che, come ipotizzava Baehrens, siano caduti uno o più distici con i quali il poeta passava dalla scena davanti al tempio a quella rustica in cui si celebrano i *Palilia*.

II

I vv. 83 ss., come rilevano anche i commentatori³⁴, che però non instaurano puntuali paralleli, risentono certamente della digressione sulla vita beata dei contadini che occupa il finale del secondo libro delle *Georgiche* (vv. 513-531)³⁵:

Agricola incuruo terram dimouit aratro:
 hic anni labor, hinc patriam paruosque nepotes
 sustinet, hinc armenta boum meritosque iuuenos. 515
 Nec requies, quin aut pomis exuberet annus
 aut fetu pecorum aut Cerealis mergite culmi
 prouentuque oneret sulcos atque horrea uincat.
 Venit hiemps: teritur Sicyonia baca trapetis,
 glande sues laeti redeunt, dant arbuta siluae; 520
 et uarios ponit fetus autumnus et alte
 mitis in apricis coquitur uindemia saxis.
 Interea dulces pendent circum oscula nati,
 casta pudicitiam seruat domus, ubera uaccae
 lactea demittunt pinguesque in gramine laeto 525
 inter se aduersis luctantur cornibus haedi.
 Ipse dies agitat festos fususque per herbam,
 ignis ubi in medio et socii cratera coronant,
 te libans, Lenaee, uocat pecorisque magistris
 uelocis iaculi certamina ponit in ulmo, 530
 corporaque agresti nudant praedura palaestra.

All'interno dell'esaltazione della vita dei campi, che si apre con i celebri versi *O fortunatos nimium, sua si bona norint, / agricolas!* (vv. 458-459)³⁶, si sviluppa la descrizione dell'incessante *labor* del *pius agricola* (vv. 513-526). Al di là delle inevitabili coincidenze sul piano lessicale determinate dai contesti agricoli e pastorali, si nota la ripresa da parte dell'elegiaco di temi e immagini dal passo georgico.

L'immagine tibulliana dei granai colmi di spighe (v. 84) dipende dai vv. 516-518 di Virgilio, dove vediamo che al contadino che lavora senza requie la natura risponde con generosa abbondanza di frutti, di nascite del gregge e di covoni di grano, gravando i solchi di messe e vincendo la capacità dei granai: la *iustissima tellus* (*Georg.* II 460) ripaga equamente l'indefessa dedizione del contadino³⁷. In Virgilio la personificazione della natura rappresentata dall'*annus exuberans* mette in risalto l'incessante attività dell'*agricola*, prima impegnato nella cura degli alberi (*pomis*, v. 516) e del gregge (*pecorum*, v. 517), nell'aratura e nella semina (*sulcos*, v. 518), poi nella raccolta dei frutti e nella mietitura (*prouentu ... horrea*, v. 518). Tibullo al v. 84 sostituisce all'immagine dello stelo di Cerere (*Cerealis ... culmi*, v. 517) la stessa *Ceres* (già menzionata al v. 58), rendendola soggetto attivo nel riempimento degli *horrea*, riassume in *spicis* l'immagine dei campi colmi di messi e insiste sull'idea dell'abbondanza espressa, con un efficace pleonasma, da *distendet*, chiara *uariatio* del virgiliano *exuberet* (v. 516), e da *plena*³⁸.

L'idea dell'abbondanza in Tibullo si prolunga nella scena della vinificazione dei vv. 85-86, suggeriti certamente dai vv. 521-522 di Virgilio. Nell'elegiaco all'immagine del *rusticus* che pigia le uve e si macchia di mosto segue quella degli ampi tini (*magni ... lacus*) e delle botti (*dolia*) insufficienti a contenere il copioso mosto; Virgilio invece volendo evidenziare l'opera della natura personifica l'autunno mostrandolo nell'atto di lasciar cadere diversi frutti e dipingendo un quadretto in cui l'uva, metonimicamente chiamata *uindemia* (v. 522), arrampicatasi su alti sostegni (*alte*) si fa dolce maturando sulle rupi esposte al sole.

I vv. 527-530 delle *Georgiche* descrivono i momenti di svago dell'*agricola*, ritratto disteso sull'erba (*fusus ... per herbam*, v. 527) durante una festa (*dies ... festos*, v. 527) in onore di Bacco, qui chiamato con l'epiteto *Lenaeus*, 'dio del torchio' (ληνός). Proprio il vocativo *Lenaee* (v. 529) riconduce all'*incipit* del II libro georgico (vv. 1-8), che, come conviene in un libro che tratta ampiamente della coltura della vite (vv. 260-419), si apre con l'invocazione a Bacco, per ben due volte chiamato *pater Lenaeus* (vv. 4 e 7)³⁹:

Hactenus aruorum cultus et sidera caeli;
nunc te, Bacche, canam nec non siluestria tecum
uirgulta et prolem tarde crescentis oliuae.
Huc, pater o Lenaee (tuis hic omnia plena

muneribus, tibi pampineo grauidus autumnno 5
florete ager, spumat plenis uindemia labris),
huc, pater o Lenaee, ueni, nudataque musto
tingue nouo mecum dereptis crura coturnis.

Nella scena dei vv. 6-8, che si colloca nel periodo della vinificazione, per isterologia l'immagine del mosto spumeggiante nei tini ricolmi (*spumat plenis uindemia labris*, v. 6) precede quella del contadino che, liberatosi dei coturni, si impietra le gambe nude del nuovo mosto (vv. 7-8)⁴⁰. Mi sembra evidente che da questo quadretto dipendano i versi 85-86 di Tibullo, dove però le due immagini vengono disposte secondo la naturale sequenza temporale e l'isterologia si applica al solo pentametro, in cui le botti che conserveranno il vino precedono i tini in cui il mosto fermenta (*lacus varia labris* di Virgilio). In Tibullo *oblitus ... musto* corrisponde a *musto / tingue nouo* (vv. 7-8), mentre *pede* e *uuas* variano rispettivamente *nudata ... / ... crura* (vv. 7-8) e il metonimico *uindemia* (v. 6).

Il modello virgiliano si insinua anche nella sezione tibulliana sui *Palilia*, dove la determinazione temporale espressa da *sua festa Palilia pastor / concinet* (vv. 87-88) corrisponde alla non meglio precisata festa rurale del testo georgico (*ipse dies agitat festos*, v. 527)⁴¹. I cumuli di lievi stoppie accesi e le fiamme attraverso cui si effettua il salto rituale dei *Palilia* consentono un accostamento con il fuoco che in Virgilio è acceso durante la celebrazione della festa (*ignis in medio*, v. 528). Le immagini del contadino disteso sull'erba (*fusus per herbam*, v. 527) e del cratere inghirlandato nel quale si mescolavano il vino e l'acqua (v. 528)⁴² vengono riproposte da Tibullo rispettivamente al v. 95, dove però ad essere adagiata sull'erba è la plebe (*pubes*)⁴³, e al v. 98, dove cinto di ghirlande è il calice (*coronatus ... calix*).

Nei vv. 91-94 Tibullo passa dall'ambientazione esterna della festa all'intimità di una tranquilla famiglia, di cui si ritrae il mondo degli affetti (*fetus, matrona, natus, parenti*, v. 91; *auum, paruo ... nepoti*, v. 93): il primo distico è un'esaltazione del matrimonio e della prole quale segno della benevolenza divina⁴⁴, nei vv. 93-94 le cure del nonno per il nipotino completano l'idea dell'armonia familiare⁴⁵. I due distici sono stati trasposti da Ritschl e Holzer dopo il v. 86, perché interromperebbero la descrizione dei *Palilia* (vv. 87-90), a cui ritengono che si riferisca *tunc operata deo* di v. 95⁴⁶. Smith 1964, p. 473 crede che la scena si leghi a quella interrotta al v. 86, ma, a ben vedere, non solo i vv. 87-90 costituiscono la lineare continuazione dei precedenti, come dimostra il legame tra i due blocchi creato da *madidus Baccho*, ma soprattutto i vv. 91-94 grazie all'accento alla fecondità della matrona, figura frequente nei quadri idillici della vita campestre (cfr. Hor. *Epod.* 2, 39-48), delineano il quadro della vita campestre auspicato nella preghiera del pastore presente nel IV libro dei *Fasti*, dove si chiede a Pan di scacciare

le malattie, di garantire la buona salute agli uomini e alle greggi (*Fasti* IV 763 *pelle procul morbos; ualeant hominesque gregesque*), di non far mancare cibo e acqua (vv. 767-768), di far riprodurre gli animali (*sitque salax aries, conceptaque semina coniunx / reddat, et in stabulo multa sit agna meo*, vv. 771-772) e di favorire l'economia della *uilla* (vv. 769-770).

Fetus matrona dabit (v. 91) favorisce il cambiamento di scena, in quanto l'attenzione passa dalle stalle (*stabulis*, v. 88) a una *domus*, dove un bimbo bacia il padre prendendone le orecchie per accostarlo a sé⁴⁷. Per il suo intimità l'immagine richiama quella descritta nell'elegia I 7, dove si augura a Messalla di avere dei figli che ne accrescano le imprese e stiano intorno a lui vecchio (vv. 55-56)⁴⁸:

At tibi succrescat proles, quae facta parentis
augeat et circa stet ueneranda senem.

La scena del bacio è presente nel modello virgiliano (*Georg.* II 523-524):

Interea dulces pendent circum oscula nati,
casta pudicitiam seruat domus, ubera uaccae.

Virgilio imita una scena lucreziana, in cui i figli corrono incontro al padre nel tentativo di strappargli i baci per primi (III 894-896)⁴⁹:

Iam iam non domus accipiet te laeta neque uxor
optima, nec dulces occurrent oscula nati
praeripere et tacita pectus dulcedine tangent.

Per la gara dei baci Lucrezio a sua volta imita Omero, *Il.* V 406-409⁵⁰:

νήπιος, οὐδέ τὸ οἶδε κατὰ φρένα Τυδέος υἱὸς
ὅττι μάλ' οὐ δηναῖος ὃς ἀθανάτοισι μάχεται,
οὐδέ τί μιν παῖδες ποτὶ γούνασι παππάζουσιν
ἐλθόντ' ἐκ πολέμοιο καὶ αἰνῆς δηϊοτῆτος⁵¹.

La scena affettuosa è descritta da Dione che consola la figlia Afrodite ferita al polso da Diomede con una lancia. In essa i piccoli figli di Diomede si affollano vivacemente intorno al padre tornato dalla guerra e gli fanno festa chiamandolo ripetutamente 'papà'.

Virgilio preleva da Lucrezio *dulces ... oscula nati* e lo colloca nella stessa giacitura metrica, ma al dinamismo della scena lucreziana (*occurrent oscula ... / praeripere*) preferisce la staticità di quella omerica, mostrando i bambini pendere dalla bocca del padre (*pendent circum oscula*).

Tibullo attinge da entrambi i poeti. Dissemina le spie dell'imitazione smembrando il nesso *oscula nati* e ponendo i due elementi in ordine inverso nel distico (*natus*, v. 91; *oscula*, v. 92); preferisce al virgiliano *casta domus* e al lucreziano *uxor optima* il termine *matrona*, che assomma in sé il concetto di *uxor* e *mater*. *Dulces*, che concordato con *nati* dota le scene dei modelli di una maggiore carica affettiva, viene soppresso, senza che il quadro tibulliano ne risenta, perché anzi l'accostamento, nel v. 91, di *natus* a *parenti*, posti in risalto in chiusura di esametro, quasi mostra il padre e il figlio stretti in un abbraccio e la collocazione di *oscula* ed *eripiet* ai poli del pentametro evidenzia la tensione del bimbo verso il padre. Lucreziano in Tibullo è il tenero *raptus osculorum*, ma la scelta di sopprimere la 'gara' dei bambini verso il padre determina la sostituzione di *praeripere* con *eripet*. La scena virgiliana dei bambini che pendono dalla bocca del padre (v. 523) viene sostituita con quella del bimbo che accosta il padre a sé prendendone le orecchie (*comprensis auribus*, v. 92).

La delicatezza del quadretto tibulliano è accresciuta dall'immagine del nonno che veglia sul nipotino e che con lui gioca pronunciando balbettanti parole (vv. 93-94). Questa figura è sottintesa nel modello virgiliano, quando ai vv. 514-515 il poeta afferma che nel lavoro dei campi il contadino trova i mezzi per nutrire la patria e i piccoli nipoti (*patriam paruosque nepotes*, v. 514)⁵², gli armenti di buoi e i meritevoli giovenchi. Il contadino virgiliano, i cui sforzi vengono nobilitati dalla contrapposizione con la vita affannosa di quanti vivono nella bramosia di ricchezza (vv. 503-512), proietta la speranza di frutti in un futuro lontano, fino agli anni della vecchiaia, quando appunto i nipoti potranno godere dei suoi sacrifici. La dilatazione temporale espressa da *nepotes* sublima il *labor* del contadino immerso nella sana serenità campestre.

Il passo omerico imitato da Lucrezio e Virgilio è tenuto a modello anche da Tibullo. Non mi risulta che sia stato notato che l'espressione tibulliana *balba ... dicere uerba* (v. 94) ricalca l'ἄπαξ omerico παππάζουσιν (v. 408). Il verbo onomatopeico παππάζω (denominativo da πάππας)⁵³ generalmente viene tradotto «chiamare papà»⁵⁴, ma propriamente esso indica la ripetizione della sillaba πα- da parte degli infanti che, incapaci di verbalizzare, pronunciano suoni ancora disarticolati, balbettano.

In Tibullo a pronunciare *balba uerba* è l'*auus* che gioca con il bambino riproducendone il modo di parlare smozzicato. *Balbus*, che esprime l'idea di un suono confuso, è usato in riferimento agli infanti, come ad esempio in Orazio, *Epist.* II 1, 126 *os tenerum pueri balbumque*⁵⁵, ma può indicare anche il biasciare dei vecchi (Hor. *Sat.* II 3, 274 ... *balba feris annoso uerba palato*; *Epist.* I 20, 18 *balba senectus*), sicché il linguaggio dell'*auus* e quello del *nepos* vengono a coincidere⁵⁶.

III

A partire dal v. 95 l'ambientazione non è più quella di una *domus*. In occasione di una festa (*festas*, v. 99) il popolo (*pubes*, v. 95)⁵⁷, compiute le cerimonie sacre (*operata deo*), si reca in un campo (*in herba*); per coprirsi dal sole coppie di amanti (*iuuenis ... puellae*, v. 101) scelgono l'ombra degli alberi oppure con le vesti formano tende adorne di serti (vv. 96-98). In quest'occasione si beve vino e si inghirlandano le coppe, si allestiscono mense e giacigli e si imbandiscono le vivande (vv. 98-100)⁵⁸.

Per la maggior parte dei commentatori la nuova scena o si lega a quella dell'intimità domestica (vv. 91-94)⁵⁹ o si inserisce nel contesto dei *Palilia* prima descritti⁶⁰, ma, se così fosse, non si comprenderebbe perché Tibullo abbia spezzato la descrizione inserendovi un quadretto di ambientazione esterna. Considerato che i momenti della supposta festa per Pales descritta da Tibullo nei vv. 95-100 non trovano riscontro nei dati antiquari pervenuti sui *Palilia*, si deve escludere che i tre distici appartengano alla sezione precedente (vv. 87-92) e invece supporre che si riferiscano a un momento festivo diverso. Murgatroyd 1994, p. 224 in considerazione dei vv. 96-97 in cui si allude alla necessità di ripararsi dal sole pensa che qui si descriva «an outdoor festival in summer or early autumn».

Heyne 1798, p. 137 per il clima di festa rinvia a quello della *lustratio agri* di II 1, 21-24⁶¹ e nota una somiglianza tra la situazione tibulliana e la festa di Anna Perenna descritta da Ovidio in *Fasti*, III 523-540⁶². Questa intuizione è rimasta finora trascurata dai commentatori, mentre io credo che essa sia esatta e quindi degna di un'analisi più approfondita che possa avvalorarla.

La festa di Anna Perenna si celebrava alle Idi di marzo, il capodanno del calendario romuleo⁶³, un «giorno immaginato del concepimento simbolico» (Carandini 2007, p. 348). Durante questa festa della fecondità e dell'iniziazione femminile, che non a caso coincide con il risveglio della natura, molte donne perdevano la verginità⁶⁴, come apprendiamo anche da un passo di Marziale in cui si allude chiaramente alla deflorazione (IV 64, 16-17 [scil. *uidere licet*] *et quod uirgineo cruore gaudet / Annae pomiferum nemus Perennae*).

Il maggior numero di informazioni sulla festa di Anna Perenna si ricava dal menzionato testo ovidiano, di cui propongo i vv. 523-540⁶⁵:

Idibus est Annae festum geniale Perennae
non procul a ripis, aduena Thybri, tuis.
Plebs uenit ac uirides passim disiecta per herbas 525
potat, et accumbit cum pare quisque sua.
Sub Ioue pars durat, pauci tentoria ponunt,
sunt quibus e ramis frondea facta casa est;
pars, ubi pro rigidis calamos statuere columnis,
desuper extentas imposuere togas. 530

Sole tamen uinoque calent annosque precantur
 quot sumant cyathos, ad numerumque bibunt.
 Inuenies illic qui Nestoris ebibat annos,
 quae sit per calices facta Sibylla suos.
 Illic et cantant quicquid didicere theatris, 535
 et iactant faciles ad sua uerba manus,
 et ducunt posito duras crateres choreas,
 cultaque diffusis saltat amica comis.
 Cum redeunt, titubant et sunt spectacula uolgi,
 et fortunatos obuia turba uocat. 540

Ovidio chiarisce subito il momento dell'anno in cui si celebra la festa (*Idibus*, v. 523)⁶⁶ e il luogo, non lontano dalle rive del Tevere (v. 524). Questa indicazione topografica è confermata dai *Fasti Vaticani* (databili tra il 15 e il 31 d.C.), dove si indica con precisione che il luogo in cui avvenivano i festeggiamenti della divinità si trovava a un miglio dalla città: *Feriae Annae Perennae uia Flam(inia) ad lapidem prim(um)* (CIL, I² 342)⁶⁷. La festa di Anna Perenna si svolgeva in un bosco sacro presso il quale vi era una fonte dedicata alla dea, che grazie a un ritrovamento nel 1999 è stato identificato nell'attuale quartiere Parioli, in un luogo che, come si ricava dal citato passo marzialeo, era visibile da Monte Mario⁶⁸.

Durante questa festa popolare (cfr. *plebs*, v. 525), ma ufficiale⁶⁹, le coppe si sparpagliavano su un campo (*uirides passim disiecta per herbas*, v. 525), bevevano vino e si abbandonavano all'amore (v. 526). *Potat* e *accumbit*, esprimendo la topica associazione di vino e amore⁷⁰, chiariscono inequivocabilmente il carattere licenzioso della festa di Anna Perenna⁷¹.

Poto infatti indicando la bevuta *uinosa* evoca la sfrenatezza e la trasgressione dei contesti dionisiaci⁷², quale appare quello descritto nei vv. 531-534, in cui vediamo i partecipanti eccitati per il vino (*uino ... calent*, v. 531) augurarsi tanti anni quante sono le coppe che tracannano (*sumant*, v. 532)⁷³. Se *sumere* inteso come *uerbum potandi* descrive la rapidità della bevuta, il bere tutto d'un fiato, l'espressione *ad numerum bibunt* esplicitata dal distico seguente chiarisce la mancanza di misura nel bere⁷⁴: tutti tracannano un numero di ciatì che corrisponde a quello degli anni di Nestore per gli uomini e della Sibilla per le donne⁷⁵. Naturalmente il numero elevato di coppe bevute è un augurio per il nuovo anno e per il ritorno ciclico degli anni⁷⁶. A sua volta *accumbo*, con cui si indica l'accoppiamento⁷⁷, esplicita il riferimento alle licenze sessuali durante la festa di Anna Perenna⁷⁸, evento orgiastico di rinnovamento stagionale⁷⁹. Il contesto di *copulatio* è ulteriormente chiarito dall'espressione *cum pare quisque sua*, la quale ricorre solo in Ovidio e in particolare in altri due passi del poema calendariale, cioè in III 193 *cum pare quaeque suo coeunt uolucresque feraeque* (cfr. anche v. 194) e IV 98 ... (scil. *Venus*) *docuit iungi cum pare quemque sua*⁸⁰.

Il clima di eccitazione della festa è precisamente delineato nei vv. 535-538. Si eseguono canti molto spinti, simili ai *fescennini uersus*⁸¹, e dopo aver bevuto (*posito ... crateres*), quindi tra i fumi del vino, si eseguono danze sgraziate (*duras ... choreas*), al punto che le ragazze agghindate a festa (*cultra ... amica*) si scompongono la chioma (*diffusis ... comis*)⁸². La danza delle donne ebbre evoca l'ostessa Sirisca, la quale *ebria fumosa saltat lasciua taberna* (Copa, v. 3), ma l'ambiente menadico descritto da Ovidio ricorda a mio avviso soprattutto l'Arianna alla guida delle danze bacchiche a cui Propertio paragona Cinzia in II 3a, 17-18:

quantum quod posito formose saltat Iaccho,
egit ut euhantis dux Ariadna choros.

L'allusione a questi versi, dei quali Ovidio si è già servito per modellare la sua Saffo⁸³, è, come credo, dimostrata dalla ripresa di *saltat* (v. 538) e dall'intero v. 537 ... *ducunt posito duras crateres choreas*, che congloba in sé, variandoli, i properziani *posito ... Iaccho* e *dux ... choros*; la scompostezza della danza, espressa nel modello dall'invocazione rituale delle Baccanti (*euhantis ... choros*), viene resa con *duras*, che denota il carattere rustico tipico delle più antiche forme di arte drammatica (v. 535)⁸⁴.

Non pochi sono i punti di contatto tra i versi tibulliani e il passo dei *Fasti*.

Dalla descrizione ovidiana apprendiamo che alla festa partecipa la *plebs* (v. 525), tra cui anche persone anziane, come dimostra la curiosa coppia (una vecchia avvinazzata che trascina un vecchio ubriaco) in cui il poeta, con un chiaro segnale di autopsia (*uisa est mihi digna relatu / pompa*, vv. 541-542)⁸⁵, afferma di essersi imbattuto (vv. 541-542)⁸⁶. L'ovidiano *plebs* corrisponde al tibulliano *pubes* (v. 95) che, come si è detto, va inteso come sinonimo di *populus*⁸⁷.

Nel passo di Tibullo *discumbet in herba* di v. 95 trova un parallelo nel v. 525 di Ovidio, *uirides passim disiecta per herbas*, dove *passim* e il proverbio del participio chiariscono che le coppie di amanti stanno sdraiate qua e là, l'una lontana dall'altra. Che la festa campagnola sia di chiaro stampo sessuale è chiarito da *discumbet*, la cui accezione erotica è confermata dall'ovidiano *accumbit* (v. 526), e da *torus*, che Tibullo usa con il significato di «giaciglio» anche in I 1, 44 *solito membra leuare toro*⁸⁸ e che, come è stato giustamente osservato, prepara la scena erotica dei vv. 101-104⁸⁹.

La topica associazione amore-vino è garantita dall'immagine delle coppe inghirlandate (*coronatus ... calix*, v. 98), mentre *potus* di v. 101, ripreso dall'ovidiano *potat* di v. 525, precisa che le bevute sono abbondanti, al punto che possono scoppiare delle risse tra gli amanti (vv. 101-104)⁹⁰.

Tibullo precisa che le coppie di amanti si sdraiano sull'erba all'ombra del riparo naturale che può offrire un albero vetusto (v. 96) o sotto i ripari

ombrosi che costruiscono con le loro vesti (vv. 97-98). Il prato e l'ombra di un albero sono elementi tipici di un *locus amoenus*⁹¹ e in ambiente ele-
giaco preludono per lo più all'incontro passionale tra gli amanti. Si pensi
ad esempio alla descrizione dell'amore al tempo dell'età dell'oro evocato
da Properzio in III 13, 36-37:

altaque natiuo creuerat herba toro,
pinus et incumbens lentas circumdabat umbras

o all'*exemplum* ovidiano di Venere e Adone proposto da Fedra a Ippolito
in *Her.* 4, 97-98:

Saepe sub ilicibus Venerem Cyniraque creatum
sustinuit positos quaelibet herba duos.

In *Met.* X 555-557 è Venere stessa a indicare una simile circostanza:

“Opportuna sua blanditur populus umbra
datque torum caespes; libet hac requiescere tecum”
– et requieuit – ‘humo’ pressitque et gramen et ipsum⁹².

La ninfa Enone, ricordando a Paride di non aver disdegnato il suo amore
quando ancora non se ne conosceva l'origine regale, dice (*Her.* 5, 13-14):

Saepe greges inter requieuiumus arbore tecti,
mixtaque cum foliis praebuit herba torum.

In Tibullo alla definizione di un contesto erotico concorrono anche i
vv. 99-100, dove si ha un'immagine simile a quella presente in *Ou. Am.*
II 11, 47-48⁹³:

inque tori formam molles sternentur harenae,
et tumulus mensae quilibet instar erit.

Nel passo ovidiano il *torus* e la *mensa* sono costruiti rispettivamente con
mucchi di sabbia e con un qualsiasi rialzo; *torus* indica, come credo, non
il letto tricliniare bensì il giaciglio su cui Ovidio si augura di stendersi con
Corinna quando la nave l'avrà ricondotta a casa da un viaggio pericoloso;
la presenza, accanto al *torus*, del vino che scioglie gli affanni (*adposito ...*
Lyaeo, v. 49) crea il tipico binomio amore-vino.

L'elemento erotico in Tibullo esclude la possibilità che la situazione
descritta ai vv. 95-104 si sia verificata in qualsiasi festa agricola al termine

dei riti veri e propri, perché la castità, o almeno l'astinenza dal sesso, era un requisito per partecipare ai riti di fertilità, come apprendiamo ad esempio da Tib. II 1, 11-14, in cui si formula il divieto di partecipare alla cerimonia degli *Ambarualia* per quanti si sono dedicati a Venere, appunto perché gli dèi gradiscono la castità:

Vos quoque abesse procul iubeo, discedat ab aris,
cui tulit hesterna gaudia nocte Venus.
Casta placent superis: pura cum ueste uenite
et manibus puris sumite fontis aquam.

Prima di soffermarci sugli *umbracula*, i ripari formati con le vesti (v. 97)⁹⁴, è necessario analizzare i vv. 526-530 del poema calendariale, dove Ovidio distingue quattro modi di trascorrere la giornata festiva: vi sono coloro che rimangono al sole (*sub Ioue pars durat*, v. 527), pochi piantano tende (*tentoria ponunt*, v. 527); altri ricorrono a ripari di fortuna, costruendosi capanne di rami e di fronde o stendendo le toghe su una struttura di canne (vv. 529-530). Dal momento che i *tentoria* sono tende di stoffa impiegate per lo più per scopi militari⁹⁵, deduciamo che qualcuno si procurava in anticipo l'equipaggiamento necessario per proteggersi dal sole, un equipaggiamento non certo accessibile a molti (cfr. *pauci*, v. 527). Le capanne di rami e di fronde sono, come sottolinea anche Heyworth 2019, p. 190, le *umbrae*, delle costruzioni alternative alle tende, il cui uso è testimoniato da Festo in occasione dei *Neptunalia* del 23 luglio⁹⁶; ne abbiamo un esempio in Tib. II 1, 23-24 *turba uernarum ... / ... ex uirgis exstruet ante casas*, dove si descrive una festa rurale, e due nel *Peruigilium Veneris*, ai vv. 5-6 *cras amorum copulatrix inter umbras arborum / implicat casas uirentes de flagello myrteo*, e al v. 44 *myrteas inter casas*⁹⁷.

In Tibullo gli *umbracula* non sono, come vorrebbe Smith 1964, p. 398 (*ad Tib. II 1, 24*), né le *casae* né i *tentoria*, bensì le *togae* stese sulle canne per creare riparo dal sole, ma certamente anche dalla vista degli altri⁹⁸.

Se i dati in II 5, 95-104 convergono all'individuazione di una scena della festa di Anna Perenna, è da escludere che Tibullo non sia stato attento ad esplicitare il passaggio da una festa all'altra. Data la menzione dei *Palilia* a v. 87 è difficile supporre che egli sia passato tacitamente a descrivere un'altra festa senza un cenno. L'ipotesi di una lacuna dopo il v. 94 spiegherebbe il salto dall'ambientazione domestica a quella esterna; proprio l'accento alla fecondità della madre (*fetus matrona dabit*, v. 91) potrebbe aver preparato i vv. 95-100 dedicati alla festa di Anna Perenna. *Tunc* di v. 95, escluso che si riferisca ai *Palilia*, si spiega solo ipotizzando la caduta di un distico o di un gruppo di versi in cui, come in *Ou. Fasti IV 523-524*, si saranno chiariti il tempo e il luogo dell'altra festa subito dopo descritta e si sarà nominata Anna Perenna⁹⁹.

A quest'ipotesi non fa difficoltà *deo* di v. 95, in quanto l'uso di *deus* per indicare una dea¹⁰⁰ rientra nell'*usus* tibulliano: con *deus* infatti ci si riferisce a Venere in I 2, 90 *non uno saeuiet usque deus* (cfr. *Veneris*, v. 81), in I 8, 7 *deus crudelius urit* (cfr. *ipsa Venus*, v. 5) e in I 8, 56 *ipse dedit cupidis fallere posse deus*.

Che il passo qui analizzato sia andato incontro a qualche guasto nella tradizione mi sembra fuor di dubbio. Nei due libri tibulliani, ma soprattutto nel secondo, sono presenti alcune lacune¹⁰¹, alle quali si aggiungono quelle ipotizzate dagli studiosi¹⁰². Nella stessa quinta elegia del secondo libro alcuni editori e critici, come ad es. Haupt 1875-1876 ed Helm, p. 82¹⁰³, ipotizzano una lacuna dopo il v. 38, dove un gruppo di codici, tra cui A, l'*Ambrosianus* R. 26 sup. (XIV sec.), e V, il *Vaticanus Latinus* 3270 (XV sec.), segnalano l'inizio di una nuova elegia¹⁰⁴. Hiller 1885 sospetta la caduta di un distico dopo il v. 70; lo segue Della Corte 1997 osservando che il gruppo di versi immediatamente seguenti «non è chiaramente legato con il verso precedente» (p. 280)¹⁰⁵; più cautamente Lenz - Galinsky 1971 separano i vv. 71-78 tramite lineette lunghe, Luck 1998 li pone tra parentesi. A questa lacuna si aggiunge poi quella segnalata da Baehrens dopo il v. 80 e ipotizzata dopo il v. 104¹⁰⁶. Se la durezza dei passaggi viene generalmente tollerata riconducendola, in modo più o meno esplicito, a un procedimento espressivo tipico di Tibullo, al contrario i diversi contesti presentati nei *tableaux* che si succedono dal v. 81 al v. 104 escludono la possibilità di considerare i vv. 95-104 legati ai precedenti.

Se quindi la mia proposta è esatta, non in Ovidio, come finora si è creduto, ma in Tibullo si trova? la prima testimonianza sulla gioiosa festa di Anna Perenna.

Abbreviazioni bibliografiche

Alton 1920: Alton, E.H., *Anna Perenna and Mamurius Veturius*, in «*Hermathena*» 42, pp. 100-104.

Alton - Wormell - Courtney 2005: Alton, E.H. - Wormell, D.E.W. - Courtney, E. (edd.), *P. Ovidius Naso. Fastorum libri sex*, Monachii et Lipsiae, Teubner (1996⁴).

Arena 2005: Arena, A., *Tibullo II, 5: la celebrazione di Messalino*, in «*Latomus*» 64, pp. 362-376.

Baehrens 1878: Baehrens, E. (ed.), *Albii Tibulli Elegiarum libri duo. Accedunt Pseudotibulliana*, Lipsiae, Teubner.

Bailey 1998: Bailey, C. (ed.), *Titi Lucreti Cari De rerum natura libri sex, I-III*, Oxford, Clarendon Press (1947¹).

Ball 1975: Ball, R.J., *Tibullus 2.5 and Vergil's Aeneid*, in «*Verg.*» 21, pp. 33-50.

Ball 1983: Ball, R.J., *Tibullus the Elegist. A critical Survey*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht.

Ball 1990: Ball, R.J., in *EncVirg V 2 1990*, pp. 170-172, s.v. «Tibullo».

Barchiesi 1994: Barchiesi, A., *Il poeta e il principe: Ovidio e il discorso augusteo*, Roma - Bari, Editori Laterza.

Barchiesi 2005: Barchiesi, A. (ed.), *Ovidio. Metamorfosi, I*, libri I-II, trad. di L. Koch, Milano, Mondadori.

Barchiesi 2007: Barchiesi, A. (ed.), *Georgiche*, Milano, Mondadori (= 1980¹).

Bessone 2002-2003: Bessone, F., *Conversione poetica e riconversione letteraria: l'epistola di Saffo nelle Heroides*, in «*Incontri triestini di filologia classica*» 2, pp. 115-143.

Bömer 1958: Bömer, F., *P. Ovidius Naso. Die Fasten, II*, Heildeberg, Carl Winter - Universitätsverlag.

Butrica 2002: Butrica, J.L., *Propertius on the Parilia (4.4.73-8)*, in «*CQ*» 50, n. 2, pp. 472-478.

Canali 2007⁶: *Tibullo. Elegie*, trad. di Canali, L., con un saggio di La Penna, A., introd. e note di Lenaz, L., Milano, BUR.

Capanna 2006: Capanna, M.C., *Il culto di Anna Perenna al I miglio*, in Carandini, A. - D'Alessio, M.T. - Di Giuseppe, H. (a c. di), *La fattoria e la villa dell'Auditorium nel quartiere flaminio di Roma*, Roma, L'Erma di Bretschneider, pp. 65-70.

Carandini 2006: *La leggenda di Roma*, a c. di Carandini, A., Morfologia e commento di Carafa, P. e D'Alessio, M.T., I, Milano, Mondadori.

Carandini 2007: *La leggenda di Roma*, a c. di Carandini, A., II, Morfologia e commento di Carafa, P., Milano, Mondadori.

Carandini 2010: Carandini, A., *La nascita di Roma. Dèi, Lari, eroi e uomini all'alba di una civiltà*, Milano, Mondadori.

Cardauns 1961: Cardauns, B., *Zu den Sibyllen bei Tibull 2, 5*, in «Hermes» 89, pp. 357-366.

CIL: Corpus Inscriptionum Latinarum

Conington 1858: *P. Vergilii Maronis Opera. The Works of Virgil*, with a Commentary by Conington, J., I, London, Whittaker.

Cornelissen 1879: Cornelissen, J.J., *Ad Tibullum*, in «Mnemosyne» 7, pp. 221-224.

Cucchiarelli 2003: Cucchiarelli, A. (ed.), *La veglia di Venere. Pervigilium Veneris*, Milano, BUR.

Curtis 2017: Curtis, L., *Imagining the Chorus in Augustan Poetry*, Cambridge, Cambridge University Press.

D'Amanti 2015: D'Amanti, E.R., *Selezione di modelli e originalità in Orazio. Hor. Carm. I 27 tra Anacreonte e Callimaco*, in «GIF» 67, pp. 127-159.

D'Amanti 2018: D'Amanti, E.R., *Simposio e antisimposio nelle Odi oraziane. Considerazioni su III 8, III 19 e I 18*, in «BStudLat» 48, pp. 35-58.

D'Amanti 2020: D'Amanti, E.R. (ed.), *Massimiano. Elegie*, Milano, Mondadori.

Della Corte 1997⁴: Della Corte, F. (ed.), *Tibullo. Le elegie*, Milano, Mondadori.

Dionigi 1977: Dionigi, I., *Contaminazione ed arte allusiva in Georg. 2, 510 e 523 sg.*, in *Atti del Convegno Virgiliano sul Bimillenario delle Georgiche (Napoli 17-19 dicembre 1975)*, Napoli, Istituto Universitario Orientale, pp. 345-354.

Dissen 1979: vd. Lachmann 1979

Dumézil 2001: Dumézil, G., *La religione romana arcaica*, Milano, BUR.

EncVirg: Enciclopedia Virgiliana

Ernout - Meillet 2001: Ernout, A. - Meillet, A., *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, Paris, Klincksieck (ristampa dell'ed. del 1959⁴).

Fabbri 1974: Fabbri, R., *Nec dulces occurrent oscula nati / praeripere ... (Lucr. III, 895 s.)*, in «Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari», 13/2, pp. 277-286.

Fantham 2002a: Fantham, E., *Ovid's Fasti: Politics, History, and Religion*, in Boyd, B.W. (ed.), *Brill's Companion to Ovid*, Leiden - Boston - Köln, Brill, pp. 197-233.

Fantham 2002b: Fantham, E., *The Fasti as a Source for Women's Participation in Roman Cult*, in Herbert-Brown, pp. 23-46.

Fedeli 1980: Fedeli, P. (ed.), *Sesto Propertio. Il primo libro delle elegie*. Introduzione, testo critico e commento, Firenze, Leo S. Olschki Editore.

Fedeli 1984: Fedeli, P. (ed.), *Sexti Properti Elegiarum libri IV*, Stutgardiae, Teubner.

Fedeli 1985: Fedeli, P. (ed.), *Propertio. Il Libro Terzo delle Elegie*, Bari, Adriatica.

Fedeli - Ciccarelli 2008: *Q. Horatii Flacci Carmina, Liber IV*. Introduzione di Fedeli, P., commento di Fedeli, P. e Ciccarelli, I., Firenze, Le Monnier.

Fo 1992: Fo, A. (ed.), *Rutilio Namaziano. Il ritorno*, Torino, Einaudi.

Foulon 2004: Foulon, A., *Sibylles élégiaques*, in Bouquet, M. - Morzadec, F. (edd.), *La Sibylle: parole et représentation*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, pp. 69-74.

Frazer 1959: Frazer, J.G., *Ovid's Fasti*, with an English translation, London - Cambridge - Massachusetts, Harvard University Press (1931¹).

Fucecchi 2006⁴: *Ovidio. I Fasti*, Introd. e trad. di Canali, L., note di Fucecchi, M., Milano, BUR.

Galasso 1995: Galasso, L. (ed.), *P. Ovidii Nasonis Epistularum ex Ponto Liber II*, Firenze, Le Monnier.

Gasti 2017: Gasti, F. (ed.), *Igino. Miti del mondo classico*, Santarcangelo di Romagna, Rusconi Libri.

Geymonat 2008: Geymonat, M. (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura.

Gotoff 1974: Gotoff, H.C., *Nunc levis est Tractanda Venus*, in «Harvard Stud. Class. Philol.» 78, pp. 231-251.

Green 2002: Green, C.M.C., *Varro's Three Theologies and their Influence on the Fasti*, in Herbert-Brown, pp. 71-99.

Green 2004: Green, S.J. (ed.), *Ovid. Fasti I, A Commentary*, Leiden - Boston, Brill.

Hardie 2015: Hardie, Ph. (ed.), *Ovidio. Metamorfosi, VI, libri XIII-XV*, trad. di Chiarini, G., Milano, Mondadori.

Haupt 1875-1876: Haupt, M., *Opuscula*, I-III, Leipzig, Olms (ristampa fot. Hildesheim 1967).

Heyne 1798: Heyne, Chr. G. (ed.), *Albii Tibulli Carmina*, Lipsiae, apud Ioannem Gottlob Feindium.

Herbert-Brown 1994: Herbert-Brown, G., *Ovid and the Fasti. An Historical Study*, Oxford, Clarendon Press.

Herbert-Brown 2002: Herbert-Brown, G., *Ovid's Fasti. Historical Readings at its Bimillennium*, Oxford, Oxford University Press.

Heyworth 2019: Heyworth, S.J. (ed.), *Ovid. Fasti Book III*, Cambridge, Cambridge University Press.

Hiller 1885: Hiller, E. (ed.), *Albii Tibulli elegiae cum carminibus pseudotibullianis. Accedit Index Verborum ab A. Brinckio*, Lipsiae, ex officina Bernhardus Tauchnitz (ristampa fot. 1965).

Lachmann 1979: K. Lachmann (ed.), *Albii Tibulli Carmina*, explic. L. Disenius, 2 Teile in 1 Band, Hildesheim - New York, Olms (= Göttingen 1835¹).

Lenz - Galinsky 1971³: Lenz, F.W. - Galinsky, G.C. (edd.), *Albii Tibulli aliorumque carminum libri tres*, Leiden, Brill.

LSJ: Liddell, H.G. - Scott, R. - Jones, H. Stuart, *A Greek-English Lexicon, with a Revised Supplement*, Oxford, Clarendon Press, 1996⁹.

Luck 1998²: Luck, G. (ed.), *Albii Tibulli aliorumque carmina*, Stutgardiae et Lipsiae, Teubner.

Maltby 2002: Maltby, R. (ed.), *Tibullus. Elegies. Text, Introduction and Commentary*, Cambridge, F. Cairns.

Marangoni 2007: Marangoni, C., *Di come Ovidio sia andato alla festa di Anna Perenna assieme a Virgilio*, in «Cento Pagine» 1, pp. 1-7.

Marchetta 2013: Marchetta, A., *Vita agreste e poesia agreste nel finale del II libro delle Georgiche di Virgilio*, Tivoli, Edizioni Tored.

Marouzeau 1970⁵: Marouzeau, J., *Traité de stylistique latine*, Paris, Les Belles Lettres.

McKeown 1989: McKeown, J.C., *Ovid. Amores, II. A commentary on Book One*, Leeds, F. Cairns.

Merli 2018: Merli, E., *Feste rurali e mondo contadino nei Fasti: fra arcaismo e modernità*, in Fedeli, P. - Rosati, G. (edd.), *Ovidio 2017. Prospettive per il terzo millennio. Atti del Convegno Internazionale (Sulmona, 3/6 aprile 2017)*, Teramo, Ricerche & Redazioni, pp. 405-426.

Miller 1991: Miller, J.F., *Ovid's Elegiac Festivals. Studies in the Fasti*, Frankfurt am Main - Bern - New York - Paris, Peter Lang.

Murgatroyd 1994: Murgatroyd, P. (ed.), *Tibullus. Elegies II*, Oxford, Clarendon Press.

Murgatroyd 2001: Murgatroyd, P. (ed.), *Tibullus I. A Commentary on the First Book of the Elegies of Albius Tibullus*, Bristol Classical Press (1980¹).

Murgatroyd 2005: Murgatroyd, P., *Mythical and Legendary Narrative in Ovid's Fasti*, Leiden - Boston, Brill.

Namia 1973: Namia, G. (ed.), *Opere di Albio Tibullo e Sesto Propertio*, Torino, UTET.

Narbone 1841: Narbone, A., *Delle istituzioni di lingua latina, libro terzo*, Palermo, Stamperia di F. Lao.

Németi 2006: *Tibullo, Elegie*, a c. di Németi, A., Milano, Mondadori.

Nisbet - Rudd 2004: Nisbet, R.G.M. - Rudd, N., *A Commentary on Horace, Odes, Book III*, Oxford, Oxford University Press.

OLD: Glare, P.G.W. (ed.), *Oxford Latin Dictionary*, Oxford, Oxford University Press, 1982.

Otto 1962: Otto, A., *Die Sprichwörter und Sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Hildesheim, Olms.

Paratore 1978: Paratore, E. (ed.), *Virgilio. Eneide, II (Libri III-IV)*, trad. di L. Canali, Milano, Mondadori.

Paratore - Pizzani 1960: Paratore, E. - Pizzani, U. (edd.), *Lucreti De rerum natura*, Roma, in aedibus Athenaei.

Parke 1988: Parke, H.W., *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity*, London - New York, Routledge.

Pasco-Pranger 2006: Pasco-Pranger, M. (ed.), *Founding the Year: Ovid's Fasti and the Poetics of the Roman Calendar*, Leiden - Boston, Brill.

Pasoli 1986: Pasoli, E., *Ideologia nella poesia: lo stile di Lucrezio*, in Classen, C.J. (Hrsg.), *Probleme der Lukrezforschung*, Hildesheim - Zürich - New York, Olms, 1986, pp. 309-328 [già in «Lingua e stile» 5 (1970), pp. 367-386].

Perrelli 2002: Perrelli, R., *Commento a Tibullo. Elegie, Libro I*, Soveria Mannelli, Rubbettino.

Pichon 1991: Pichon, R., *Index verborum amatoriorum*, Hildesheim - Zürich - New York, Olms (Paris 1902¹).

Piranomonte 2002: Piranomonte, M. (ed.), *Il santuario della musica e il bosco sacro di Anna Perenna*, Milano, Electa.

Putnam 1973: Putnam, M.C.J., *Tibullus. A Commentary*, Norman, University of Oklahoma Press.

Ramous 1988: Ramous, M., *Tibullo. Elegie*, Milano, Garzanti.

Reed 2013: Reed (ed.), J.D., *Ovidio. Metamorfosi, V, libri X-XII*, trad. di G. Chiarini, Milano, Mondadori.

Ricciardelli 2000: Ricciardelli, G. (ed.), *Inni orfici*, Milano, Mondadori.

Riposati 1942: Riposati, B., *L'elegia a Messalino di Albio Tibullo (II 5)*, Milano, Vita e Pensiero.

Riposati 1967: Riposati, B., *Introduzione allo studio di Tibullo. Seconda edizione riveduta e aggiornata*, Milano, Marzorati.

Sasso 1979: Sasso, G., *Il progresso e la morte. Saggi su Lucrezio*, Bologna, Il Mulino.

Scullard 1981: Scullard, H.H., *Festivals and Ceremonies of the Roman Republic*, Ithaca, NY, Cornell University Press.

Smith 1964: Smith, K.F. (ed.), *The Elegies of Albus Tibullus*, Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft (1913¹).

Tescari 1951: Tescari, O. (ed.), *Tibullo. Elegie*, Milano, Istituto Editoriale Italiano.

Timpanaro 1999⁵: Timpanaro, S. (ed.), *M.T. Cicerone. Della divinazione*, Milano, Garzanti.

Ursini 2008: Ursini, F., *Ovidio. Fasti, 3. Commento filologico e critico-interpretativo ai vv. 1-516*, Fregene (Roma), Edizioni Spolia.

Ursini 2019: Ursini, F., *Le divinità agricole come fattori di stabilizzazione nei Fasti di Ovidio*, in «Spolia. Annual Journal of Medieval Studies», 15, n.s., pp. 264-277.

Wakefield 1823: Wakefield, G. (ed.), *T. Lucretii Cari De rerum natura libri sex*, III, Londini, Valpy.

Waszink 1948: Waszink, J.H., *Vergil and the Sibyl of Cumae*, in «Mnemosyne» n.s. 4, pp. 43-58.

Willi 1998: Willi, A., *Numa's dangerous books. The exegetic history of a Roman forgery*, in «MH» 55, pp. 139-172.

Wissowa 1912: Wissowa, G., *Religion und Kultus der Römer*, München, Beck.

NOTE

¹ È definizione di Putnam 1973, p. 182; vd. anche Ball 1975, p. 33.

² Al *patronus* Marco Valerio Messalla, ricordato in I 1, 53, è dedicata l'elegia I 7, che ne celebra la gloria e l'attività militare (cfr. vv. 7 e 55).

³ Si ipotizza che l'anno di composizione dell'elegia sia il 20 a.C., quando si presume che sia avvenuta la nomina di Messalino a *quindecemuir*; vd. Della Corte 1997, p. 284; Ramous 1988, p. 272. Si credeva che i libri sibillini, giunti a Roma da Cuma verso la fine dell'età regia (cfr. Gell. I 19), contenessero le profezie delle Sibille, le sacerdotesse di Apollo, sui destini di Roma e istruzioni per placare l'ira degli dèi in caso di calamità o di prodigi; Waszink 1948; Cardauns 1961; Parke 1988, pp. 190-207; Willi 1998. Distrutti dall'incendio del Campidoglio nell'83 a.C., si tentò di ricostruirli con i testi conservati in altri templi e santuari (Dion. Hal. IV 62; Tacito, *Ann.* VI 12; Lact. *diu. inst.* I 6, 11; *de ira* I 22; Seru. *ad Aen.* VI 72); furono infine bruciati nel primo decennio del V secolo d.C. (Rutil. Nam. *de red.* II 52, con Fo 1992, pp. 124-125). Conservati nel tempio di Giove Capitolino, per volere di Augusto nel 12 a.C., anno del suo pontificato, i libri sibillini furono collocati in due teche dorate sotto il basamento della statua di Apollo (Suet. *Aug.* 29, 3; 31, 1; Vell. Pat. II 81, 3), nel tempio del dio sul Palatino promesso da Ottaviano dopo la battaglia di Milazzo contro Sesto Pompeo (36 a.C.) e consacrato il 9 ottobre del 28 a.C., *ex uoto* per la vittoria di Azio; ad esso dopo qualche anno fu aggiunto un portico (cfr. Hor. *Carm.* I 31; Prop. II 31, 15-16; IV 1, 3; 6, 11; Ou. *Ars* III 119). Vd. anche Murgatroyd 1994, pp. 163-164; 169; 176-177.

⁴ Riporto il testo stabilito da Lenz - Galisky 1971, dal quale mi discosto per la punteggiatura.

⁵ Le Sibille ricordate da Tibullo sono Amaltea, la Cumana (la virgiliana Deifobe), Erofile di Marpeso (presso Troia), Fito di Samo e la Sibilla di Tivoli, spesso identificata come Albunea, della quale si narrava fosse stata trovata nei gorghi dell'Aniene una statua con in mano un libro di predizioni rimasto miracolosamente asciutto. Secondo Eraclito la Sibilla era una sola, per Varrone (*apud* Lact. *diu. inst.* I 6, 8) le Sibille erano dieci, quattro per Pausania (X 12). Vd. anche Foulon 2004.

⁶ Al v. 82 Cornelissen 1879, p. 223 in luogo di *sacer* congettura *satur*, che propone di intendere con il significato di *fecundus, abundans*; la proposta, accolta da Luck 1998 e Maltby 2002, p. 456, è da respingere. La lezione tradata ben si spiega in un contesto di propiziazione quale il nostro: l'alloro sacro bruciando assicurerà all'anno l'abbondanza dei frutti (*felix*) e insieme la protezione divina (*sacer*) che assicura un ricco raccolto. Con *satur* l'immagine si impoverirebbe. Per la coppia *felix-sacer* in poesia cfr. Arator, *apost.* II 620 o *sacer et felix numeri modus*.

⁷ Si noti lo *hysteron proteron* secondo cui si indica prima il travaso del vino nei *dolia*, poi la sua fermentazione nei tini. La sequenza mietitura-vendemmia è presente anche in Tib. I 1, 9 ... *frugum semper aceruos / praebeat et pleno pinguia musta lacu*. Cfr. ad es. anche Prop. II 34, 77-78 *tu* (scil. *Vergilius*) *canis Ascraei ueteris praecepta poetae, / quo seges in campo, quo uiret uua iugo; Aetna 267 horrea uti saturent, tumeant ut dolea musto*. In ordine inverso cfr. Ou. *Am.* I 15, 11-13 *uiuuet et Ascraeus, dum mustis uua tumebit, / dum cadet incurua falce resecta Ceres, / Battiades semper toto cantabitur orbe*, con McKeown 1989, pp. 398-399.

⁸ Cfr. Tib. I 1, 36 *placidam ... Palem*; Ou. *Fasti* IV 777 *his dea placanda est*; Calp. 5, 24-25 *sed non ante greges in pascua mitte reclusos / quam fuerit placata Pales*. Benché la sua caratterizzazione sessuale fosse incerta (vd. Dumézil 2001, pp. 333-334; Carandini 2006, p. 422), Pales in Tibullo è di genere femminile (cfr., oltre al citato I 1, 36, anche II 5, 28 *et facta agresti lignea falce Pales*); cfr. anche Verg. *ecl.* 5, 35 *ipsa Pales*; Georg. III 1 *magna Pales*; III 294 *ueneranda Pales*; Ou. *Fasti* IV 722 e 723 *alma Pales*; 777 *his dea placanda est*; 863 *dicta Pales*; Calp. 5, 25. Oltre che la dea del giorno della fondazione di Roma (Carandini 2006, p. 392; p. 410), Pales potrebbe essere anche la dea del nome segreto della città; per questo motivo sarebbe assimilabile a Rumina, dea del nome noto di Roma (vd. Carandini 2010,

p. 211 nota 97) e si comprenderebbe quindi perché, quando il tempio adrianeo di Venere fu consacrato a Roma, i *Palilia* furono ridenominati *Rhomaia* (Athen. *Deipn.* VIII 361). Per Pales vd. Pasco-Pranger 2006, pp. 139-141.

⁹ Per la connessione tra i *Palilia* e la fondazione di Roma cfr. Cic. *diu.* II 98 *Tarutius Firmianus ... urbis etiam nostrae natalem diem repetebat ab iis Parilibus, quibus eam a Romulo conditam accepimus*, con Timpanaro 1999, p. 387; Prop. IV 4, 73-74; Ou. *Met.* XIV 774-775 *festis ... Palilibus urbis / moenia conduntur*; *Fasti* IV 806 (nei vv. 807-862 si racconta la fondazione di Roma); 820 *sacra Palis suberant: inde mouetur opus*; Plut. *Romul.* 12, 1. Vd. Carandini 2006, p. 348; Id. 2010, p. 412: «Roma sarebbe stata fondata non il primo dell'anno fissato al 15 marzo, ma in un primo dell'anno 'pastorale' fissato al 21 aprile, giorno in cui si festeggiava la nascita dei capretti e degli agnelli, riesumato verosimilmente dal più lontano passato pre-urbano». Per i *Palilia* vd. Bömer 1958, pp. 271-273 a Ou. *Fasti* IV 721; Miller 1991, pp. 125-132; Green 2002, pp. 90-93; 96.

¹⁰ Cfr. Tib. II 5, 87 *sua festa Palilia pastor*; Prop. IV 4, 75 *annua pastorum conuiuia*; Ou. *Fasti* IV 723 *pastoria sacra*; 776 *pastorum dominae ... Pali*; Pers. 1, 72 *fumosa Palilia faeno*. Cfr. anche Prob. *ad Verg. Georg.* III 1 *Pales dea est pastorum, cuius diem sacrum appellant Parilia, transposita littera l, quae si suo loco esset Paliria potius diceretur*.

¹¹ A questo pericolo Tibullo accenna anche in I 1, 33-34 *at uos exiguo pecori, furesque lupique, / parcite: de magno est praeda petenda grege* e in II 1, 20 *neu timeat celeres tardior agna lupos*; cfr. Verg. *ecl.* 3, 80 *triste lupo stabulis*. Vd. Bömer 1958, pp. 276-277 a Ou. *Fasti* IV 766. Qui vd. nota 19.

¹² Cfr. I 1, 35-36 *Hic ego pastoremque meum lustrare quotannis / et placidam soleo spargere lacte Palem*. Per lo scopo purificatorio e di protezione del gregge e dei pastori vd. Dumézil 2001, pp. 335-336; Murgatroyd 2001, pp. 59-60; Carandini 2006, pp. 422-423. Un parallelo tra i *Lupercalia* e i *Palilia* è instaurato da Fantham 2002a, pp. 218-219.

¹³ Il rito ancestrale del salto del fuoco, testimoniato in Europa e in Oriente (vd. Smith 1964, p. 473), vige ancora nei festeggiamenti di determinati santi, in particolare durante la notte di San Giovanni (23-24 giugno), quando in alcune campagne d'Italia si effettua il salto del falò, da soli o in coppia, tenendo per mano l'amata (si pensi alla 'fungalera'). Frazer 1959 istituisce un'analogia tra i *Palilia* e le feste di St. George del 23 aprile (pp. 412-413) e di Beltane del 1° maggio (pp. 415-417). Per lo scopo purificatorio del salto rituale vd. anche Maltby 2002, p. 458 a Tib. II 5, 89-90.

¹⁴ Il testo è quello stabilito da Fedeli 1984.

¹⁵ Butrica 2002 considera i vv. 74-75 un'interpolazione, congettura *lautitiis* e *ternos* in luogo rispettivamente di *diuitiis* (v. 76) e *raros* (v. 77).

¹⁶ In IV 1, 19-20 Properzio si riferisce al sacrificio di un cavallo (dalle membra tagliate) che avveniva non nei *Palilia* ma nei *Fordicidia*, quando le Vestali incenerivano il feto di vacche gravide per confezionare il *suffimen* che sarebbe servito per la celebrazione dei *Palilia* (cfr. Ou. *Fasti* IV 725-726 *certe ego de uitulo cinerem stipulasque fabales / saepe tuli plena, februa tosta, manu*; 731-734); vd. Dumézil 2001, pp. 336-337; Carandini 2006, p. 422; Fantham 2002a, p. 215 e nota 49.

¹⁷ Per le citazioni dai *Fasti* seguo il testo stabilito da Alton - Wormell - Courtney 2005.

¹⁸ Vd. Smith 1964, pp. 472-473. Per le preghiere nei *Fasti* vd. Fantham 2002a, pp. 220-221; Green 2004, p. 311 a *Fasti* I 675-694; p. 313 a I 683-692; Ursini 2019, pp. 269-271.

¹⁹ Si ricordi che il 15 febbraio si celebravano i *Lupercalia*, in onore del dio Fauno Luperco, difensore del bestiame ovino e caprino dall'attacco dei lupi (vd. nota 11).

²⁰ I *liba* sono focacce impastate con il miele (cfr. Tib. I 7, 54 *liba et Mopsopio dulcia melle*). Per le focacce gradite a Pales cfr. Ou. *Fasti* IV 743-744 *liba ... de milio milii fiscella sequatur: / rustica praecipue est hoc dea laeta cibo*; cfr. anche Prop. IV 4, 76 *cum pagana madent fercula diuitiis*. Per le offerte di *liba* vd. Green 2004, p. 309 a *Fasti* I 670; cfr. anche Tib. I 10, 23; II 2, 8; ps.-Tib. III 12 (= IV 6), 14.

²¹ Cfr. anche *distendet*, v. 84; *feriet*, v. 85; *concinet*, v. 88; *dabit*, v. 91; *eripiet*, v. 92; *taedebit*, v. 93; *discumbet*, v. 95; *tendent*, v. 97; *stabit*, v. 98; *exstruet*, v. 99.

- ²² Vd. Murgatroyd 1994, p. 222: «possible senses for the epithet are ‘ceremonial’ and ‘traditional’».
- ²³ Vd. anche Ernout - Meillet 2001, p. 633, s.v. *sollemnis*. Invece Dissen 1979, p. 296 spiega *sollemnis ... aceruos* come «more solemn congestos, exstructos, veluti *sollemnis ignis* est Ovid. *Trist.* III, 13, 16».
- ²⁴ Vd. nota 16.
- ²⁵ Per l’uso dell’alloro nelle purificazioni cfr. Plin. *Nat. hist.* XV 138 *eadem* (scil. *laurus*) *purificationibus adhibetur*.
- ²⁶ Per la rappresentazione mimetica e gli elementi autoptici che corroborano la narrazione eziologica ovidiana vd. Fantham 2002a, p. 220 e nota 64; Green 2004, p. 302; Merli 2018, pp. 408-409; Ursini 2019, p. 269.
- ²⁷ Cfr. Festo 33, 4-5 L. *burratica potio appellatur lacte mixtum sapa, a rufo colore, quem burrum uocant*; vd. Bömer 1958, p. 278 a Ou. *Fasti* IV 780. Nelle libagioni a Pales si usava il latte: cfr. Tib. I 1, 36 ... *placidam soleo spargere lacte Palem*; da Ovidio, *Fasti* IV 746 (*siluicolam tepido lacte precare Palem*) deduciamo che si trattava di latte appena munto.
- ²⁸ La stessa etiologia storica è fornita da Dionigi di Alicarnasso (I 88).
- ²⁹ Per *madidus Baccho* vd. Murgatroyd 1994, pp. 220-221 e Maltby 2002, p. 457 *ad loc.* Cfr. anche Tib. II 2, 8 *madeat ... mero*; per *madeo* vd. Nisbet - Rudd 2004, p. 250 a Hor. *Carm.* III 21, 9-10 *Socratibus madet / sermonibus*. Per *Bacchus* con valore metonimico cfr. I 2, 3 *multo percussum tempora Baccho*. Per l’ubriachezza nelle feste rustiche cfr. Tib. 10, 51-52, con Della Corte 1997, p. 233 e Murgatroyd 1994, p. 220.
- ³⁰ Cfr. Ou. *Fasti* IV 780 *purpuream ... sapam*.
- ³¹ Cfr. Plin. *Nat. hist.* XV 138 *unius* (scil. *arborum*) *folia distinguntur appellatione: lauream enim uocamus*.
- ³² Cfr. Prop. II 31, 15-16; Plin. *Nat. hist.* XXXVI 4, 24-25.
- ³³ Cfr. Plin. *Nat. hist.* XV 134 *spectatissima in monte Parnaso ideoque etiam grata Apollini uisa* (scil. *laurus*). L’alloro è il simbolo del culto di Apollo poiché in questa pianta fu tramutata Dafne, la ninfa da lui amata (cfr. Ou. *Met.* I 557-565, con Barchiesi 2005, pp. 213-215).
- ³⁴ Vd. ad es. Murgatroyd 1994, p. 221.
- ³⁵ Il testo che qui riproduco è quello dell’edizione di Geymonat 2008. Marchetta 2013, p. 432 nota 2 a proposito di Tib. II 5, 98 osserva: «tale verso e tutta la cornice campestre [vv. 83 ss.] in cui si inquadra mostrano a loro volta una palese dipendenza proprio dal nostro passo georgico e da tutta la sua cornice [allo stesso modo in cui i funesti presagi che la medesima elegia tibulliana registra nei vv. 71 ss. ricordano molto da vicino il finale del I libro georgico]».
- ³⁶ Vd. Marchetta 2013, pp. 47-83.
- ³⁷ Vd. Marchetta 2013, pp. 403-407.
- ³⁸ La proposta di *flaua* in luogo di *plena* avanzata da Cornelissen 1879, p. 223 annullerebbe il ricercato ed efficace pleonasma *distendet ... plena*.
- ³⁹ Virgilio usa *Lenaeus* come appellativo di Bacco solo in *Georg.* II 4, 7 e 529; nei primi due casi al teonimo accosta *pater* (per cui vd. *ThlL* X 1, 685, 68 ss.; cfr. ad es. Ou. *Met.* XI 132 *Lenaee pater*; Lygd. 6, 38 *Lenaeus ... pater*). In *Georg.* III 509-510 *latices ... / Lenaeos* e in *Aen.* IV 207 *Lenaenum libat honorem* l’aggettivo è usato nel senso di «bacchico».
- ⁴⁰ Cfr. Tib. II 1, 45 *aurea tum pressos pedibus dedit uua liquores*, dove l’immagine dell’*aurea uua* risente di Virgilio, *Georg.* II 522.
- ⁴¹ *Autumnus* di v. 521 e *Lenaee* di v. 528 farebbero pensare ai *Brumalia* celebrati in onore di Saturno, Cerere e Bacco.
- ⁴² Era costume inghirlandare il cratere e le coppe nei banchetti solenni e nelle libagioni: cfr. Verg. *Aen.* I 724 (= VII 147) *crateras ... statuunt et uina coronant*, dove *uina*, secondo l’annotazione di Servio a VII 147, sta per *pateras*; III 525-526 *tum pater Anchises magnum cratera corona / induit impleuitque mero ...*; vd. Murgatroyd 1994, pp. 225-226; Maltby 2002, p. 459. Si noti che in Tibullo anche le tende vengono cinte di ghirlande (*umbracula sertis / uincta*, vv. 97-98); Murgatroyd 1994 e Maltby 2002 non riportano paralleli per quest’uso. Di fiori spesso

si cingevano gli altari per omaggiare e propiziarsi le divinità (cfr. ad es. Verg. *Aen.* I 417; Ou. *Trist.* III 13, 15); in segno di ringraziamento agli dèi i marinai inghirlandavano le navi giunte al porto (cfr. Verg. *Georg.* I 303-304 *ceu pressae iam portum tetigere carinae, / puppibus et laeti nautae imposuere coronas*; Prop. III 24, 15 *ecce coronatae portum tetigere carinae*, con Fedeli 1985, p. 685). Per il cratere vd. Nisbet - Rudd 2004, p. 223 a Hor. *Carm.* III 18, 6-7.

⁴³ Il parallelo è instaurato anche da Murgatroyd 1994, p. 225. Per il significato di *pubes* vd. nota 57.

⁴⁴ La fertilità di campi e la fecondità di bestiame e donne sono elementi topici negli auguri, così come il loro contrario lo è nelle imprecazioni: cfr. ad es. Herod. III 65, 7; Aesch. *Suppl.* 674-677; Soph. *Oed. Tyr.* 269-272 (cfr. anche vv. 25-27); vd. Murgatroyd 1994, p. 222. Questo tibulliano costituisce il primo caso di *fetus* detto di esseri umani (per altri casi vd. *ThLL* VI 637, 5-51); l'espressione *fetus dare* varia la più comune *fetus edere* o *facere*; vd. Smith 1964, p. 473 e Murgatroyd 1994, *ibid.*; Maltby 2002, p. 458. Giustamente Della Corte 1997, p. 282 osserva: «il termine *fetus* livella la matrona al grado di una qualunque femmina del potere; anche la *capella* ha il suo *fetum* (I 1, 31)». *Natus*, il cui uso metonimico è tipico di un registro elevato, ha una coloritura affettiva maggiore rispetto a *filius* (vd. Marouzeau 1970, pp. 166-167).

⁴⁵ Vd. Riposati 1942, p. 71. Mi sembra arbitrario il confronto instaurato tra i nostri versi e Verg. *ecl.* 4, 63-64 (*incipie, parue puer: qui non risere parenti, / nec deus hunc mensa, dea nec dedignata cubili est*) da Gotoff 1974, p. 236 nota 9: «The last two lines of the eclogue reflect something in the common folklore and that the vignette should be read as homey and simple».

⁴⁶ Vd. Riposati 1942, p. 32.

⁴⁷ Per questo tipo di baci che i Greci chiamavano χύτρα (Pollux 10, 100) vd. Smith 1964, p. 474; Murgatroyd 1994, p. 222; cfr. ad es. Theocr. 5, 132-133; Plaut. *Asin.* 668 *prehende auriculis*; *Poen.* 375 *sine prehendam auriculis*; Plut. *Mor.* 38 C.

⁴⁸ L'idea che gli eredi di una *gens* possano accrescerne la gloria rientra nell'*ethos* aristocratico (cfr. Prop. I 6, 19 *tu, scil. Tulle, patruī meritas conare anteire securis*, con Fedeli 1980, pp. 178-179); vd. Perrelli 2002, p. 236.

⁴⁹ Vd. Conington 1858, p. 249; Paratore - Pizzani 1960, p. 282; Fabbri 1974, pp. 280-281; p. 283; Dionigi 1977, pp. 351-354. In Hor. *Carm.* III 5, 41-43 Attilio Regolo respinge il bacio della moglie e i teneri figli (vd. Nisbet - Rudd 2004, p. 93); per l'associazione di mogli caste e figli in tenera età cfr., oltre a Verg. *Georg.* II 523-524, anche Hor. *Carm.* IV 9, 23-24, con Fedeli - Ciccarelli, p. 429. Il testo è quello di Bailey 1998.

⁵⁰ Il modello omerico, per quanto ne so, è già segnalato da Wakefield 1823, p. 1303: «Videtur imitatus esse illud Homericum [...]»; a p. 1304 si istituisce il parallelo con Verg. *Georg.* II 523. Tuttavia Fabbri 1974, p. 282 commentando i versi lucreziani così scrive: «varrà la pena segnalare, poiché nessuno sinora sembra essersene accorto, che la matrice di questo verso è probabilmente individuabile in un passo omerico, E 408».

⁵¹ «Stolto! ché seco / punto non pensa che son brevi i giorni / di chi combatte con gli Dei: né babbo / lo chiameran tornato dalla pugna / i figlioletti al suo ginocchio avvolti» (trad. V. Monti).

⁵² Nel solo codice M di Virgilio (= Mediceus Laurentianus lat. Plut. XXXIX 1, saec. V ex.) in luogo di *nepotes* si trova la lezione *penates*, che però non trova molto credito presso gli editori; vd. Barchiesi 2007, pp. 220-221. È probabile che Tibullo in Virgilio leggesse *nepotes*.

⁵³ Vd. Fabbri 1974, p. 282.

⁵⁴ Vd. *LSJ*, s.v. Παππάζω ricorre anche in Quinto Smirneo, III 474.

⁵⁵ Cfr. Porfirio, *ad loc.*: *infantis adhuc debile balbumque*.

⁵⁶ La vecchiaia per gli antichi rappresenta un ritorno all'infanzia e quindi allo stato animale (cfr. ad es. Ou. *Met.* I 84-86; XV 221-222; Maxim. 1, 217-226, con D'Amanti 2020, pp. 190-191); il biascicare dei vecchi è assimilabile al balbettare dei bambini. La nascita del linguaggio consente il passaggio dalla fase in cui ci si esprimeva con gesti e con parole confuse (cfr. Lucr. V 1022 *uocibus et gestu cum balbe significarent*, con Sasso 1979, pp. 94-99) a quella in cui si fa un uso consapevole e ragionato della parola.

⁵⁷ *Pubes* equivale qui a *multitudo, populus*: vd. *ThLL* X 2, 2434, 32 ss. (alla l. 41 è registrato Tib. II 5, 95); *OLD*, s.v., 1: «The adult population», dove tra gli esempi è incluso il nostro verso. Vd. anche Smith 1964, p. 475, con rinvio a Tib. I 7, 5 e 27; *contra* Riposati 1967, p. 159 nota 69.

⁵⁸ Secondo lo *hysteron proteron* l'allestimento delle mense (*festas ... mensas*) segue all'imbandigione (*dapes*). Murgatroyd 1994, p. 226 intende *dapes* come *cibus sacrificialis*; credo però che qui il termine indichi il cibo in senso lato.

⁵⁹ Riposati 1942, p. 32: «Dopo le lodi della vita rustica, la festa campestre. Il motivo si allaccia strettamente al precedente, anzi lo contempla: della felicità campagnola intima parte è la festa religiosa».

⁶⁰ Ad es. Della Corte 1997, p. 269 distinguendo le parti costitutive dell'elegia individua nei vv. 81-104 il tema di un'unica «festa campestre»; Ball 1990, p. 171: «T. presenta [...] una festività rustica [...], riaffermazione del valore della prospettiva pastorale e del rinnovamento dell'innocenza propria dell'Italia preistorica»; Arena 2005, p. 370: «il mosto e le fiamme [...] sono [...] testimonianza di una festa campestre». Riposati 1942, p. 72 e Id. 1967, pp. 158-160 esclude che il poeta torni a parlare dei *Palilia* e ritiene la festa descritta nei vv. 95-100 priva dei «caratteri prammatici del calendario liturgico romano» e «sciolta da esigenze di contorni tradizionali, vaga nella varietà di elementi pittorici» (p. 159); Némethi 2006, p. 308: «i versi scivolano verso l'atmosfera distesa e solare di una festa campestre».

⁶¹ Così anche Riposati 1942, p. 33 nota 1. Per l'identificazione della festa vd. Murgatroyd 1994, pp. 17-19.

⁶² «Simile prorsus festum, re diuina facta Annae Perennae, comparare iubeo ap. Ouid. III *Fast.* 523-40». La nota è ricordata da Lachmann 1979, p. 297.

⁶³ Vd. Carandini 2010, pp. 366 nota 26; p. 562; Heyworth 2019, p. 187. In Narbone 1841, p. 218 la festa è chiamata *Perennia*. Secondo gli studiosi Anna sarebbe una dea dell'*annus*, ma non tutti concordano sul significato del suo nome: per Wissowa 1912, p. 241 Anna e Perenna si riferirebbero rispettivamente all'apertura e alla chiusura dell'anno, mentre per altri Anna indicherebbe l'intero anno e Perenna il succedersi degli anni (vd. ad es. Scullard 1981, p. 90). Altri invece intendono *perennare* con il suo significato più comune di «to continue for a long time, endure» (*OLD*). Miller 1991, p. 137 e nota 104 per l'idea del ritorno di anni felici ricorda la formula che si pronunciava in occasione dell'anno nuovo segnato dalle Calende di gennaio (Ov. *Fasti* I 87 *salve, laeta dies, meliorque reuertere semper*, con Green 2004, pp. 66-67). Vd. Heyworth 2019, pp. 187-188. Per il nome Anna Perenna in poesia vd. Ursini 2008, p. 179.

⁶⁴ Vd. Carandini 2010, p. 399; p. 562.

⁶⁵ Alla descrizione della festa seguono, secondo una prassi del narratore eziologico (vd. Merli 2018, p. 406), diverse ipotesi di identificazioni di Anna Perenna, la prima delle quali (vv. 545-654) si riallaccia alla vicenda di Didone nel IV dell'*Eneide* (cfr. IV 642-692) ed è seguita dal ricordo dell'uccisione di Cesare; vd. Barchiesi 1994, pp. 12-14; 113-114; Murgatroyd 2005, pp. 111-112; 148-149. Vd. anche Herbert-Brown, p. 118; Fantham 2002b, pp. 31-32; Pasco-Pranger 2006, pp. 201-205. Per le etimologie proposte da Ovidio nei *Fasti* vd. Green 2004, p. 153 a *Fasti* I 319-332.

⁶⁶ La trattazione del mese di marzo inizia al v. 167 del III libro dei *Fasti*.

⁶⁷ Vd. Carandini 2010, pp. 380 e 562; Heyworth 2019, p. 188. Per la descrizione della festa di Anna Perenna in Ovidio vd. ad es. Miller 1991, pp. 136-139.

⁶⁸ Durante i lavori di costruzione di un parcheggio sotterraneo, tra la Chiesa del Sacro cuore di Maria a Piazza Euclide e via Guidobaldo del Monte, è stata rinvenuta una fontana di forma rettangolare con iscrizioni che riportano il nome della dea. La fontana, risalente almeno al IV sec. a.C., fu fulcro di un culto di fertilità fino al 200 d.C. e venne utilizzata oltre il VI sec. d.C. Nel sito sono stati trovati oggetti attestanti pratiche magiche (ad es. bambole voodoo) e riti religiosi. Vd. Piranomonte 2002, pp. 17-25; Capanna 2006.

⁶⁹ Cfr. Macr. *Sat.* I 12, 6 *eodem quoque mense et publice et priuatim ad Annam Perennam sacrificatum itur, ut annare perennareque commode liceat*. Vd. Dumézil 2001, p. 296; Miller 1991, p. 137; Heyworth 2019, pp. 188 e 189.

⁷⁰ Vd. D'Amanti 2020, p. 168.

⁷¹ Miller 1991, p. 137 nota 100 crede che *durat* di v. 527 dopo *accumbit cum pare quisque sua* (v. 526) abbia un'accezione erotica, per la quale rinvia all'erezione del membro di Fauno presente in Ou. *Fasti* II 346 *et tumidum cornu durius inguen erat*. Osservo tuttavia che se *pars* indica la coppia di amanti, il verbo *erotice dictum* potrebbe riferirsi solo all'uomo; vd. anche Marangoni 2007, p. 2 nota 10: «qui, come negli unici altri due passi, tutti e due ovidiani e tutti e due dei *Fasti*, in cui l'espressione ricorre (II 299s. [...] e IV 505s. [...]) indica il resistere all'aperto (vd. *ThlL* s.v. *duro*, V 1,2296,55s.)». Heyworth 2019, p. 190 vede allusioni sessuali anche in *rigidis ... togas* dei vv. 529-530.

⁷² Vd. D'Amanti 2015, p. 148; Heyworth 2019, p. 189 a *potat* di Ou. *Fasti* III 525: «they drink to get drunk».

⁷³ Vd. D'Amanti 2018, pp. 37-38.

⁷⁴ Vd. Heyworth 2019, p. 190.

⁷⁵ Nestore e la Sibilla sono due esempi di proverbiale longevità (vd. Otto 1962, pp. 242 e 321); vd. anche Bömer 1958, p. 181 a Ou. *Fasti* III 534; Heyworth 2019, p. 191. In Ou. *Met.* XII 186-188 Nestore ha più di duecento anni, vd. Reed 2013, p. 403 (cfr. anche *Met.* XV 838, con Hardie 2015, p. 609); in *Met.* XIV 144-145 alla Sibilla si assegnano settecento anni. Per l'eccezionale età della Sibilla cfr. ad es. Verg. *Aen.* VI 321 *longaeva sacerdos*; Ou. *Met.* XIV 104 (= *Fasti* IV 875) *uiuacis ... Sibyllae*. La coppia Nestore-Sibilla ricorre in Ou. *Pont.* II 8, 41-42 *sic pater in Pylios, Cumaeos mater in annos uiuant*, con Galasso 1995, *ad loc.*

⁷⁶ Vd. Fucecchi 2006, pp. 248-249 nota 129.

⁷⁷ Vd. *ThlL* I 341, 28-33: «concumbendi causa», dove però non è registrato il nostro verso; Pichon 1991, p. 117: «Adcumbere, ad cubare ... ad uoluptatem amatoriam spectant»; cfr. Tib. I 9, 75 *huic ... accubuit noster puer*; Prop. II 3, 30 *Romana accumbes prima puella Ioui*; 32, 36 ... *inter pecudes accubuisse deam*; III 15, 12 *Nycteos Antiopen accubuisse Lyco*, con Fedeli 1985, p. 480. Il verso ovidiano è registrato dall'*OLD*, s.v., 3, tra i casi di *accumbo* con il valore pregnante di «to go to bed (with a person)», mentre sarebbe stato più corretto inserirlo tra i casi in cui il verbo ha l'accezione di «to lie (with)» e tra i quali si registrano appunto i versi tibulliano e properziani prima citati.

⁷⁸ Vd. Murgatroyd 2005, p. 149: «love is a significant element at the festival (3.526, 538 and probably 542)». Invece Marangoni 2007, p. 2 nota 10 ritiene «poco probabile» l'accezione erotica di *accumbit*, che preferisce intendere nel «suo usuale valore di 'recumbere epulandi causa' o persino, tenuto conto di *potare* con cui nel nostro passo fa coppia, di 'epulari' (*ThlL* I 340, 43)».

⁷⁹ Carandini 2010, p. 408 indica un parallelo nei *Thargelia* di Atene, durante i quali si distribuiva vino non diluito.

⁸⁰ Ai due passi rinvia anche Heyworth 2019, p. 189, il quale chiarisce che *accumbit* «evokes the symposium (*Am.* 1.4.16), but the togetherness of the couples implies sexual activity too». Le altre due sole occorrenze del nesso *cum pare* in poesia si registrano in Paul. Nol. *Carm.* 21, 281 e *frg. epist.* XXXII 27, 8. Cfr. Catull. 62, 57 *par conubium*.

⁸¹ Cfr. Ou. *Fasti* III 675-676 *nunc mihi cur cantent superest obscena puellae / dicere; 695 inde ioci ueteres obscenaque dicta canuntur*. Miller 1991, p. 138 pensa che alcune licenziose oscenità siano confluite nel perduto mimo di Decimo Laberio intitolato *Anna Perenna*; vd. Heyworth 2019, p. 188 e pp. 221-222.

⁸² Per la donna con la capigliatura scomposta durante la danza cfr. Maxim. 4, 8 *Candida, diffusis non bene compta comis*, con D'Amanti 2020, pp. 302-303. Miller 1991, p. 138 a proposito delle *diffusae comae* di una *culta amica* (v. 538) osserva che «the detail of her loose hair has an erotic connotation», ma i vv. 535-538 dedicati all'esecuzione di canti e danze durante la festa escludono una simile interpretazione. Heyworth 2019, p. 191 crede che la *performance* di danza di v. 537 sia eseguita dai soli uomini. A me pare chiaro però che dal v. 535 il poeta si riferisca a uomini e donne; al v. 535 a cantare sono anche le donne, come confermano i vv. 675-676; non si comprende un riferimento ai soli uomini nel v. 537 anche in ragione di *redeunt* di v. 539 e dell'aggettivo *fortunatos* di v. 540, con il qua-

le si definiscono le coppie (per le proposte interpretative su *fortunatos* vd. Marangoni 2007, p. 4).

⁸³ Vd. Bessone 2002-2003, p. 132 e nota 69.

⁸⁴ Il parallelo tra *posito ... Iaccho* e *posito ... crateres* è instaurato anche da Heyworth 2019, p. 191. *Iacchus*, attributo cultuale in origine legato ai misteri eleusini (vd. Ricciardelli 2000, p. 401), in poesia è sinonimo di *Bacchus*, il quale a sua volta è metonimia per *uinum* (vd. *ThlL* II 1665, 78 ss.). Per la danza in Properzio vd. Curtis 2017, pp. 71-107; in particolare per il passo qui citato pp. 90-91.

⁸⁵ Per *pompa* inteso come «festival procession» vd. Green 2004, p. 325 a *Fasti* I 716; Heyworth 2019, p. 192 *ad loc.*

⁸⁶ Si è ipotizzata un'associazione di Anna Perenna, la vecchia di Boville (cfr. Ou. *Fasti* III 661-674), con Mamurio Veturio: vd. Alton 1920, seguito da Miller 1991, p. 139 e nota 108; Heyworth 2019, p. 193; meno convinto di quest'interpretazione si mostra Bömer 1958, pp. 181-182 *ad loc.* Per la casualità degli incontri del *uates operosus* vd. Merli 2018, pp. 407-408.

⁸⁷ Vd. nota 57.

⁸⁸ Per l'espressione *exstruere torum* cfr. Verg. *Aen.* III 224 *exstruimusque toros dapibusque epulamur opimis* e XI 66 *extractos ... toros*; vd. anche Murgatroyd 1994, p. 226. Altri pensano a un letto tricliniare (cfr. ad es. Tescari 1951, p. 209: «Una mensa ... e ... un letto (da adagiarsi per mangiare)»; Della Corte 1997, p. 283, nota a II 5, 99; Canali 2007, p. 215: «un letto per il convito»). Il *ThlL* (V 1, 1365, 53) registra il verso tibulliano tra i casi in cui *discumbo* significa «cenandi causa accumbere in triclinio, conuiuio» (ll. 21-67), ma qui è chiaro il riferimento al *concubitus*, proprio come in Iginio, *Fab.* 126, 4 *illi* (scil. *proci*) *cum ancillis Vlixis discumbunt*, e 126, 6 *cum ancillis* (scil. *mnesteriae*) *discumberent*; vd. Gasti 2017, p. 141: «quelli si uniscono alle ancelle di Ulisse» e «mentre quelli giacevano con le ancelle».

⁸⁹ Maltby 2002, p. 460: «the mention of the *torus* leads smoothly into the erotic theme of 100-104».

⁹⁰ La scena ricorda la lite tra il *rusticus male sobrius* e la moglie descritta in I 10, 51-58, dove sicuramente l'ubriacatura avviene durante una festa in onore di una divinità, come farebbe pensare il bosco sacro (*e luco*, v. 51) da cui l'uomo torna insieme con la famiglia. Anche qui assistiamo al pentimento di lui per la violenza usata nei riguardi della moglie (vv. 55-56); cfr. anche I 3, 64; 6, 73-74.

⁹¹ Si pensi al contesto idillico immaginato da Lucrezio in II 29-33 (*cum tamen inter se prostrati in gramine molli / propter aquae riuum sub ramis arboris altae / non magnis opibus iucunde corpora curant, / praesertim cum tempestas arridet et anni / tempora conspergunt uiridantis floribus herbas*), dove oltre a un luogo bucolico troviamo anche la determinazione della stagione primaverile (i versi ricordano il finale del II libro delle *Georgiche*, vd. Pasoli 1986, pp. 323-326). Nella prima ecloga virgiliana la beatitudine bucolica è subito chiarita dall'immagine di Titiro *patulae recubans sub tegmine fagi* (v. 1), *lentus in umbra* (v. 4); nel finale del componimento il pastore invita Melibee a trascorrere la notte presso di lui *fronde super uiridi* (v. 80). Ovidio in *Am.* I 14, 21-22 paragona Corinna a una baccante che stanca si sdraia su un verde prato; in III 5 il poeta sogna di cercare riparo dal caldo in un bosco foltissimo (vv. 3-8); cfr. anche *Met.* X 87-108; *Fasti* I 401-402.

⁹² Vd. Reed 2013, p. 277.

⁹³ Al semplice rinvio si limitano ad es. Tescari 1951, p. 209 e Murgatroyd 1994, p. 226.

⁹⁴ Per *umbraculum* con il significato di «riparo» vd. *OLD*, 1, dove è registrato il nostro verso; vd. anche Murgatroyd 1994, p. 225.

⁹⁵ Vd. *OLD*, s.v. *tentorium*, dove per il verso dei *Fasti* si chiarisce: «in non-military use»; cfr. Verg. *Aen.* I 469 *Rhesi ... tentoria*, con Paratore 1978, p. 196. Per l'espressione militare *tentoria ponere* in poesia cfr. Lucan. IV 663 *tentoria ponens*; Silio XI 182 *ponam tentoria*.

⁹⁶ Cfr. Festo 519, 1-2 L. '*umbrae*' *uocabantur Neptunalibus casae frondeae pro tabernaculis*. Un parallelo tra i *Neptunalia* e il passo dei *Fasti* sulla festa di Anna Perenna è instaurato da

Nisbet - Rudd, p. 338 a Hor. *Carm.* III 28, 1-4; i due studiosi collocano la festa di Anna Perenna nel Campo Marzio (vd. anche Miller 1991, p. 139; Heyworth 2019, p. 189).

⁹⁷ Vd. Cucchiarelli 2003, pp. 92-93. Bömer 1958, p. 180 segnala i vv. 529-530 di Ovidio quale unica testimonianza dell'uso di tende nella festa in onore di Anna Perenna, ma di *tentoria* si parla al v. 528.

⁹⁸ Il parallelo con i vv. 529-530 ovidiani è instaurato da Tescari 1951, p. 209 e da Murgatroyd 1994, p. 225.

⁹⁹ Invece Riposati 1967, p. 158, convinto che i vv. 95-100 seguano senza soluzione di continuità ai precedenti, tenta questa spiegazione: «*Tunc*, allora: quando la terra sarà composta, col favore di Apollo, in lieta armonia e prosperità, quando dai tesori della maternità verranno vite novelle a giocondare la casa, allora sarà festa. Anzitutto il divino che si contrappone all'uomo (*tunc operata deo*), il pensiero che si eleva alla divinità per i benefici ricevuti; poi l'abbandono all'esultanza del rito».

¹⁰⁰ Vd. *ThlL* V 1, 890, 16-41.

¹⁰¹ Nel I libro mancano un pentametro *post* I 2, 25, un pentametro e un esametro *post* I 10, 25; nel II è caduto un pentametro *post* II 3, 14a e un esametro *post* II 3, 74.

¹⁰² Haupt 1875-1876, III, pp. 38-39, seguito da un folto numero di editori (tra cui Luck 1998), segna una lacuna *post* I 10, 50. Lenz - Galinsky 1971 invece si attengono alla tradizione manoscritta, dove non si segnala una caduta; così fa anche Namia 1973, pp. 140-141 nota 5, il quale osserva che «il passaggio, per quanto brusco e duro, non pare tuttavia alieno dai procedimenti espressivi di Tibullo»; Della Corte 1997 pone la lacuna dopo il v. 52. Lachmann 1979 segna la caduta di un distico *post* II 3, 34 (lo seguono ad es. Della Corte 1997 e Luck 1998) e *post* II 3, 58. Della Corte 1997 e Castiglioni (*apud* Luck 1998, p. 58) pongono lacuna rispettivamente *post* II 4, 22 e II 4, 54. Goold (*apud* Luck 1998, p. 67) segna una lacuna *post* II 6, 54.

¹⁰³ *Contra* Ball 1983, pp. 197-198.

¹⁰⁴ Oltre agli apparati di Lenz - Galinsky 1971 e di Luck 1998 vd. anche Riposati 1942, pp. 27-28 e Della Corte 1997, p. 274.

¹⁰⁵ Si noti che in luogo di *haec* nei *recentiores* si trova *hae*, ma si tratta certo di un tentativo di creare un legame con i versi 65-70, in cui si elencano i nomi delle sacerdotesse.

¹⁰⁶ Quest'ultima è segnalata nell'apparato di Luck 1998.